

Stefano Zamponi

## LO «SCRIPTORIUM» DELLA CATTEDRALE DI PISTOIA FRA XII E XIII SECOLO: PRIME TESTIMONIANZE\*

La parola *scriptorium* può evocare realtà molto diverse fra loro e un convegno, tenutosi nel 2013 a San Gallo<sup>1</sup>, ha testimoniato la varietà di significati che essa assume nell'attuale orizzonte della ricerca e ha prospettato le diverse pratiche di produzione dei testi per le quali è oggi usata. Occorre quindi in primo luogo dichiarare cosa si intenda per *scriptorium*, fissando così l'ambito di questa relazione e il perimetro del nostro campo di analisi. Nell'incontro odierno attribuisco a questo termine un'accezione tradizionale, consolidata da oltre un secolo: con *scriptorium* individuo un'attività organizzata di copia presso una sede istituzionale, in questo caso presso la canonica del duomo di Pistoia, intitolato a san Zeno<sup>2</sup>.

\* Il presente contributo rielabora, con le modifiche necessarie nel passaggio allo scritto, il testo di una relazione presentata il 14 novembre 2019 al convegno *Manoscritti in Toscana: temi e testimoni. Giornata di studi*, promossa dalla SISMEL nell'ambito del «Progetto Codex» coordinato da Gabriella Pomaro.

1. *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité International de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), a cura di A. NIEVERGELT *et al.*, München 2015.

2. Sull'antica biblioteca e lo *scriptorium* presso la cattedrale di Pistoia sono stati pubblicati in contemporanea due articoli frutto di un'intensa collaborazione, si veda M. MARCHIARO, *La produzione documentaria e libraria nella canonica di San Zeno di Pistoia (sec. XI ex.-XII in.)*, in *Scriptorium*, pp. 127-140 e S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28. L'implicito, costante riferimento a questi lavori consente un più ampio esame delle testimonianze riguardanti il lavoro organizzato e collettivo di copia, oggetto primo di questo contributo.

Anche se la cattedrale di Pistoia fin dalla sua fondazione deve aver posseduto un corredo di libri (almeno gli indispensabili libri liturgici), non si può ricostruire con ragionevole certezza una produzione manoscritta al suo interno prima dei decenni finali dell'XI secolo<sup>3</sup>, quando i canonici della *ecclesia Sancti Zenonis*, da tempo autonomi da ogni ingerenza vescovile<sup>4</sup>, aderendo alla riforma della Chiesa cattolica promossa dal papa Niccolò II nel sinodo lateranense del 1059, con la ripresa della vita in comune avevano rinsaldato il loro radicamento e il loro prestigio presso la comunità cittadina, che in loro si riconosceva piuttosto che nella sede episcopale<sup>5</sup>. A partire dal 1085 siamo in presenza di una istituzione giuridicamente autonoma, la canonica<sup>6</sup>, presso la quale prende avvio una rinnovata produzione di libri. Danno sostegno all'attività di copia presso il duomo la cospicua e crescente ricchezza del collegio dei canonici, destinatario di lasciti costanti e ingenti fra XI e XII secolo<sup>7</sup> e la presenza di una scuola, le cui tracce, sostanzialmente indiziarie fino agli ultimi decenni dell'XI secolo<sup>8</sup>, possono rinvenirsi

3. L'unico codice che potrebbe afferire a uno strato antico della biblioteca, attestato nell'inventario degli inizi del XII secolo, è il ms. C.130, Ps. Isidorus Hispalensis, *Collectio decretalium*, databile all'ultimo quarto del IX secolo e speculare al ms. 123 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, sede episcopale con la quale Pistoia è in costante rapporto. Incerta è invece l'origine della famosa *Epitome Codicis* (ms. C.106), della metà circa dell'XI secolo, attestata con sicurezza per la prima volta nell'inventario del 1432.

4. Dal 1044 il vescovo non è più nominato nelle donazioni alla canonica, che è rappresentata dal proposto o in sua assenza dall'arcidiacono; vd. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I. *Dall'alto medioevo all'età precomunale*, 406-1105, Firenze 1988, pp. 304-307. Con un decreto del vescovo Leone nel 1085 i canonici ottennero il pieno riconoscimento della divisione fra la mensa vescovile e quella canonicale, alla quale erano confermate tutte le concessioni e attribuzioni patrimoniali fino a quel momento acquisite.

5. La prima attestazione della vita in comune dei canonici si trova in una *cartula offertorii* del 28 gennaio 1061, vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, p. 98 regesto 131 (d'ora in poi *RCP*, XI); nei documenti che attestano doni alla canonica fra 1061 e 1080 sono frequenti i riferimenti alla vita in comune dei canonici e formule di salvaguardia contro l'ingerenza del vescovo nel patrimonio dei canonici, vd. *RCP*, XI, pp. xxiii-xxv; gli stessi documenti escludono dalle donazioni i canonici che non fanno vita comune e continuano ad abitare in case private.

6. I canonici seguivano la regola di Acquisgrana, come testimonia anche l'esemplare della *Institutione canonorum Aquisgranensis* (prima unità del ms. C.115) conservata in Archivio Capitolare; nei documenti dell'XI secolo non compare il termine *capitulum*, ma si fa sempre riferimento alla canonica di San Zeno e al suo clero (ad esempio un documento del 1062 ricorda la canonica e i «presbiteri et diaconi seu clerici qui ibi ordinati sunt et officium Dei faciunt»; vd. *RCP*, XI, p. 100 regesto 223). Il termine *capitulum* compare nei documenti un secolo dopo, a partire dal 1160.

7. Per la dinamica delle donazioni alla canonica nell'XI secolo vd. *RCP*, XI, p. xxiv, fig. 3.

8. RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Nella Pistoia dell'XI secolo la canonica è l'unica istituzione che ha disponibilità economiche e cultura per organizzare una continuativa attività di insegnamento, come prescriveva anche il concilio romano del 1078, vd. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*

con sicurezza dall'analisi dei manoscritti prodotti nel periodo che veniamo a esaminare.

Nel titolo di questo intervento compare l'espressione «prime testimonianze»; con questo non mi riferisco soltanto a un dato cronologico, cioè alle prime attestazioni del lavoro organizzato di copia (che saranno ovviamente esaminate), ma desidero segnalare che mi limito a presentare alcuni casi particolarmente significativi, che riguardano manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli anni '30 del XIII; in questa occasione non sarebbe possibile ripercorrere un complesso di manoscritti molto vario e frammentato, che deve essere ancora conosciuto in ogni sua articolazione e che imporrebbe un'analisi minuta e distesa e una più ampia messe di esempi nelle forme di un'autonoma monografia.

La principale documentazione che permette di individuare uno *scriptorium* è offerta dai manoscritti stessi che appartenevano all'antica biblioteca capitolare, che non si sono mai mossi dai locali del duomo e che oggi sono conservati nella sezione C dell'Archivio Capitolare. Ovviamente manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII potevano giungere (e alcuni sono in effetti giunti) nella raccolta dei canonici anche nei secoli successivi: solo la singolare ricchezza delle notizie che possediamo sui manoscritti capitolari ci permette di delimitare il perimetro della nostra ricerca individuando il più antico corredo della biblioteca.

Bisogna innanzitutto ricordare che la biblioteca dei canonici con la fine del XV secolo divenne una raccolta sostanzialmente chiusa, poi inglobata nell'Archivio Capitolare; in età moderna è stata arricchita da rarissime accessioni, tutte documentate, ed è stata depauperata da importanti alienazioni e dallo smembramento di numerosi manoscritti la cui pergamena servì per usi interni alla cattedrale<sup>9</sup>.

L'inventario che, nel documentare la raccolta di fine Quattrocento, ci permette di distinguere i due principali strati della biblioteca è l'elenco dei beni della Sacrestia di San Zeno iniziato nel 1487, in cui il canonico Geronimo Zenoni enumera i libri (manoscritti e incunaboli) donati da lui e da altri canonici in più momenti, fino al 1497<sup>10</sup>. Se eliminiamo queste accessioni di tardo Quattrocento, attraverso una serie di 5 inventari, che vanno

*nova amplissima collectio*, XX, Venezia 1775, col. 309: «Ut omnes episcopi artes litterarum in suis ecclesiis doceri faciant».

9. Su queste vicende vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 8-9.

10. L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, in «Bullettino Storico Pistoiese» IV (1902), pp. 129-142.

dagli inizi del XII secolo all'anno 1441, possiamo ripercorrere la storia di una raccolta che si articola in un primo strato databile con sicurezza entro il primo quarto del XII secolo, che si alimenta con integrazioni significative fino agli anni '30 del XIII, per poi ricevere modeste accessioni (soprattutto libri per la liturgia) fino all'ultimo quarto del Quattrocento<sup>11</sup>.

A fondamento delle nostre conoscenze sta un doppio elenco di libri, che documenta l'assetto della biblioteca in due periodi lontani fra loro poco più di un secolo. Questo elenco si trova alla fine della prima sezione del ms. *composito C.115*, al f. 70r, in origine bianco, che costituiva l'ultimo foglio dell'*Institutio canonicorum Aquisgranensis*, il testo normativo già ricordato<sup>12</sup>. Sotto l'intitolazione *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis* troviamo prima una registrazione di vesti e arredi sacri, che si estende su sei linee, a cui segue uno spazio bianco, idoneo a ospitare eventuali aggiunte; sotto è trascritto un elenco di libri, che si estende per sei linee e mezzo (TAV. I). Il titolo con cui si aprono queste due registrazioni rimanda a una tradizione consolidata di testi di generica valenza documentaria che si risolvono in elenchi, in cui il termine *breve* è omogeneo al significato che aveva assunto dalla tarda antichità (cioè indice, lista, sommario). La specificazione *de thesauro* individua solo oggetti (arredi liturgici e libri) che per le loro caratteristiche possono annoverarsi nel tesoro della chiesa cattedrale. A questi due elenchi seguono nella stessa pagina tre aggiunte posteriori; la prima, sempre distanziata per permettere integrazioni, è la notizia del lascito dell'arciprete Bonuto, la cui morte dovette avvenire intorno al 1125 o poco prima. Dalla successione di queste annotazioni risulta evidente che l'originaria lista di arredi sacri e di libri è databile prima della morte di Bonuto, entro il primo quarto del XII secolo; questa lista fu integrata circa un secolo dopo da una mano che ha depennato le notizie di arredi e libri non più posseduti e ha aggiunto le nuove acquisizioni fra le linee, nei margini e negli spazi liberi. Il primitivo elenco di libri, che annoverava 33 titoli, per 37 volumi, alla fine della revisione duecentesca, databile intorno al 1230, giunge a computare 51 titoli e 66 volumi. Lo strato più antico rimanda a una solida cultura tradizionale: sacra scrittura con alcuni commenti di età patristica o carolingia, opere dei padri della

11. Per gli inventari rimando a MARCHIARO, *La produzione documentaria*, p. 129 n. 8 e ZAMPONI, *Scriptorium*, p. 8 n. 25.

12. Per un'essenziale descrizione del ms. C.115 si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMPONI, Firenze 1998, pp. 46-47 scheda 55 (una più ampia descrizione in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>).

Chiesa, diritto canonico. Lo strato del XIII secolo, accanto a testi della tradizione, documenta la presenza di nuovi autori, testimoni del rinnovamento della teologia e della predicazione, quali Bruno da Segni, Pietro Lombardo, Stefano Langton (TAV. II)<sup>13</sup>.

La storia della Biblioteca Capitolare può essere ripercorsa attraverso gli inventari del XIV e XV secolo, che fornendo più ampie indicazioni, compresi *incipit* ed *explicit*, permettono di accettare che molti manoscritti, elencati nel *Breve recordationis*, sono sempre rimasti presso la cattedrale di Pistoia, e che non pochi di essi possono essere identificati con sicurezza. I codici riferibili allo strato più antico, anteriori al 1120 circa, presentano una confezione accurata, unitaria, regolare (tutti, eccetto due, presentano una sola mano), dimensioni imponenti o comunque generose (oltre a tre codici atlantici, troviamo volumi che oscillano fra 380 e 330 mm in altezza<sup>14</sup>), e rappresentano degnamente, anche dal punto di vista patrimoniale, il tesoro della cattedrale. Più mani sincrone al testo appaiono in una integrazione iniziale (f. 3r, col. b) e nelle aggiunte finali del ms. C.125 (ff. 179-193), uno dei due codici col *Decretum* di Burcardo citati nel *Breve recordationis* (TAVV. III-V)<sup>15</sup>, ma l'attestazione di un'attività organizzata di copia si recupera soprattutto dal ms. C.137, un'articolata miscellanea agostiniana (nell'inventario *Augustinus de baptismo*)<sup>16</sup>, che per semplicità di confezione, varietà di mani, formato più piccolo (280 x 187 mm) si distacca dai più antichi libri del tesoro, anche se certamente ne ha fatto parte fin dal primo elenco<sup>17</sup>. In questo manoscritto, dopo la prima sezione (ff. 1r-64v) ove compare una prima mano, che nell'ultimo autonomo fascicolo (ff. 57-64) usa un modulo minore (TAV. VI),

13. Per questo si veda in particolare ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 23-28.

14. I tre codici atlantici, il secondo dei quali in due volumi, hanno segnatura C.156, C.157 e C.160 (terza sezione), C.158, gli altri manoscritti sono C.109, C.115 (prima sezione), C.125, C.127, C.137, C.140, C.141; per una loro descrizione si veda *I manoscritti medievali*, pp. 44-58, di cui in questo contributo preciso tacitamente alcune datazioni. In questa ricerca non posso utilizzare singoli frammenti sciolti, alcuni dei quali riferibili sempre al più antico inventario.

15. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 50 scheda 63 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-125/213706>). Sebbene aggiunte in fine a un volume unitario possano essere del tutto avventizie, estranee al progetto originario del codice, nel caso del ms. C.125 si può accettare su base paleografica che le integrazioni promanano da comunità di scriventi che aggiornano il testo del *Decretum* poco dopo la sua copia (e coeva ad esse è l'aggiunta a f. 3rb del notaio Gualberto, per il quale si veda oltre).

16. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 54 scheda 74 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-137/225093>).

17. Gli inventari trecenteschi e quattrocenteschi attestano che il manoscritto ha sempre avuto la composizione attuale, che la pluralità di testi e di mani non deriva da un posteriore assemblaggio di fascicoli con eguali dimensioni.

interviene almeno un'altra mano (ff. 65-104), sincrona alla prima, anch'essa caratterizzata da una certa variabilità di modulo (TAV. VII).

Il *Breve recordationis* sicuramente non esauriva la dotazione di libri della cattedrale fra XII secolo e inizi del XIII, perché mancano i libri del coro, mancano i più comuni libri della sacrestia, a partire dai messali, mancano i libri usati nella scuola, alcuni dei quali sono ancora oggi sicuramente individuabili. L'esame degli antichi inventari e di tutti i manoscritti conservati in Archivio Capitolare permette di accertare che l'inventario dei primi decenni del XII secolo omette anche materiali di minor pregio (quali libri di modeste dimensioni, fascicoli che non si erano assestati entro una legatura) che sono testimoniati in una voce collettiva finale dell'inventario del 1372: «*Triginta unum volumina librorum parvorum antiquorum, aliqui cum tabulis et aliqui sine tabulis, quorum nomina non possunt bene comprehendи*»<sup>18</sup>. La definizione *parvorum antiquorum* in un inventario che usa sempre a proposito la definizione *de antiqua litera* non lascia dubbi, sono manoscritti piccoli e dello strato del XII secolo, alcuni dei quali non legati (*sine tabulis*), attestati dagli inventari fino al pieno Quattrocento. Grazie al riordinamento della biblioteca realizzato nel 1475 da Girolamo Zenoni tutti i fascicoli sciolti e tutti i libri sprovvisti di coperta furono sistematicamente rilegati; si formarono in tal modo 14 manoscritti composti, in cui si succedono fascicoli disomogenei per età, confezione, mani e ovviamente testo<sup>19</sup>.

Il nostro campo di osservazione si deve quindi allargare oltre l'inventario degli inizi del XII secolo, avendo a disposizione come strumento principale l'analisi paleografica. Esaminando l'inventario (e un elenco di censi d'olio, della stessa mano, che segue a f. 70v del ms. C.115, si veda TAV. VIII) troviamo l'uso di una forma arcaica di legatura *ri* e una singolare forma della legatura &, fortemente inclinata a destra e talora sovramodulata e sopraelevata rispetto alla base di scrittura (questo avviene dopo un segno di interpunzione, quando ha funzione di maiuscola); anche negli undici manoscritti che abbiamo identificato fra quelli citati nell'inventario troviamo costantemente la legatura *ri*, che a Pistoia sembra cadere dall'uso entro la metà del secolo<sup>20</sup>.

18. G. BEANI, *La sacrestia di S. Zeno nell'Inventario del 1372 per la prima volta edito e illustrato*, Pistoia 1906, p. 28.

19. Per questa campagna di legature si veda s. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentine nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*. Actes du colloque international (Paris, 22-24 mai 2003), a cura di G. LANOE, Turnhout 2008, pp. 287-315.

20. Non è presente nel ms. C.116, databile intorno al 1140 o poco dopo; per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, p. 47 scheda 56 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>).

Nel caso della cattedrale di San Zeno all'origine di queste scelte grafiche (la legatura *ri* non è rarissima nei manoscritti toscani nella prima metà del XII secolo) gioca un ruolo anche la forte interazione fra notai e canonica, partendo dal fatto che l'unica sede in cui i giovani di Pistoia potevano ricevere un'educazione grafica, grammaticale e retorica (da integrare poi con la formazione professionale presso un notaio) era la scuola presso la canonica<sup>21</sup>. Ma soprattutto deve essere sottolineato il ruolo di un'importantissima figura di notaio, Martino, attivo nella professione dal 1076, attestato come *notarius et clericus* dal 1085, accolto nel collegio dei canonici e dal 1105 eletto proposto; a Martino è stata assegnata la redazione dell'inventario del XII secolo e a lui può attribuirsi l'impulso alla confezione, pressoché sincrona, di numerosi manoscritti<sup>22</sup>, che presentano alcuni esiti grafici di origine documentaria. Per quanto riguarda l'inventario degli inizi del XII secolo è ormai certo che non fu compilato da Martino, ma da Gualberto, notaio attestato a Pistoia dal 1112 al 1147, probabilmente allievo di Martino, che come proposto gli commissionò anche la redazione della prima parte del cartulario della canonica detto *Libro Croce* (ms. C.132)<sup>23</sup>, conclusa entro il 1115<sup>24</sup>. E la mano di Gualberto è identificabile con sufficiente sicurezza nei due manoscritti del tesoro ricordati sopra, e precisamente nell'aggiunta a f. 3r del ms. C.125 (TAV. III) e nella seconda mano del ms. C.137 (TAV. VII; ad essa è vicina anche la prima mano, TAV. VI) e compare, insieme ad altri copisti, in diversi manoscritti dei primi decenni del XII secolo che non furono annoverati nel tesoro della canonica per le loro caratteristiche di più modesta confezione; si tratta di materiali di uso interno, che non giunsero nella canonica per acquisto, ma furono prodotti nello *scriptorium* capitolare.

21. *RCP*, XI, p. xxxvi nota 118 e RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Per la stretta interazione fra notai e canonica vd. soprattutto MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 133-134 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 14-17 e TAV. XI.

22. Per la doppia qualifica di Martino si veda *RCP*, XI, pp. 161-163, regesti 201 e 202; per la sua attività in favore della raccolta libraria vd. G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, in «Bullettino Storico Pistoiese» LXXXIX (1987), pp. 31-32, che attribuisce a Martino la copia di numerosi manoscritti capitolari; in base alle attuali acquisizioni questa ipotesi deve essere drasticamente ridimensionata ai soli manoscritti C.125 e C.140, come opportunamente argomenta MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 134-137.

23. Per Gualberto vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1995, p. xlvi; per l'identificazione della sua mano vd. MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 137-139 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 16-17.

24. La vicinanza fra il ceto notarile cittadino e la canonica è ribadita venti anni dopo dal notaio Ollioro, che nel 1139 donò tutti i suoi beni, chiedendo di potere essere accolto nel collegio dei canonici insieme al figlio Arduino.

La mano di Gualberto diventa così la prima guida alla *fache cachée* della raccolta capitolare. Un primo caso di notevole interesse è rappresentato dal ms. C.105, una ricca miscellanea patristica, in cui si succedono molte mani sincrone, tanto che il manoscritto, soprattutto verso la fine, assume la funzione di palestra per più copisti<sup>25</sup>. Accanto alla mano di Gualberto (TAVV. IX-XII) che è individuabile con sicurezza ai ff. 15r-34r, e con ogni probabilità anche nei primi 14 fogli (se non si tratta di un suo allievo e imitatore, fatto per noi di analoga rilevanza, TAV. XIII), stanno diverse mani, alcune che si alternano anche all'interno di fascicolo (questo avviene ai ff. 95v-96r fra la fine di un'opera e la successiva, TAVV. XIV-XV) e una forte varietà di realizzazioni nella parte finale del volume, con cambi di mano anche nel passaggio da una pagina alla successiva, di cui si offre una prima esemplificazione (ff. 160r-v, 170v-171r, 172r-v, TAVV. XVI-XXI). Il ms. C.105 testimonia con assoluta evidenza l'attività di un centro di copia organizzato degli inizi del XII secolo, in cui la varietà delle mani rimandano a uno *scriptorium* di cui si possono recuperare più attestazioni sia in manoscritti unitari sia in fascicoli singoli o frammenti di manoscritti.

Un caso di grande interesse, per le informazioni che implicitamente ci offre sulla scuola attiva nella canonica, è offerto da un singolo quaterno che costituisce la prima unità del ms. C.101, un manoscritto piccolo (188 × 131 mm), che raccoglie fascicoli singoli o spezzoni di manoscritti databili fra gli inizi e la prima metà del XII secolo<sup>26</sup>; questo primo fascicolo, scritto dalla mano di Gualberto (TAVV. XXII e XXIII), tramanda un testo di diritto canonico del IX secolo, i *Capitula Angilramni*, e nell'ultimo foglio (f. 8r) termina con l'integrazione di un'altra mano coeva (TAV. XXIV), che aggiunge tre poemi latini in esametri con chiara funzione didattica che ci riportano nel laboratorio della scuola capitolare<sup>27</sup>. Nella terza unità dello stesso composito, uno spezzone di tre quaterni della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, coeve o poco posteriore alla prima unità, nel passaggio fra primo e secondo fascicolo troviamo un cambio di mano e una marcata

25. Descritto in *I manoscritti medievali*, pp. 42-43 scheda 45, ove è considerato erroneamente composito, rimarcando in eccesso lo stacco a fine fascicolo fra i ff. 14v e 15r. Anche la tavola finale, poco posteriore alla confezione del codice, attesta la sua antica e originaria unitarietà (per una descrizione più ampia si veda <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-105-manuscript/225078>).

26. Per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, pp. 40-41 scheda 41 (un'indicazione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-101-manuscript/201549>).

27. Si veda c. MEWS, *Three Classicizing Poems in a Manuscript of Pistoia (C.101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgoin*, a cura di c. GIRAUD - D. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231.

modifica del modulo della scrittura (ff. 29v-30r) in un testo ininterrotto, che non denuncia lacune, ulteriore attestazione di un lavoro coordinato di copia (TAV. XXV).

La mano di Gualberto si trova anche in un manoscritto di ampio formato (360 × 235 mm), di confezione sobria e accurata, il ms. C.122, contenente un'anonima *Expositio* delle epistole paoline (Stegmüller, *Repertorium biblium*, 10283)<sup>28</sup>, che non compare nel più antico inventario, ma è registrato nel secondo strato duecentesco come *Expositio Ieronimi super epistolas Pauli*. Se l'inventario redatto da Gualberto, come credo, non è posteriore al 1120 circa, il ms. C.122 potrebbe essere stato copiato poco dopo, fra terzo e quarto decennio del secolo, periodo in cui Gualberto è in piena attività. Nel manoscritto, accanto alla mano di Gualberto (TAV. XXVI) si alternano diverse mani, ma soprattutto è importante osservare che il lavoro di copia è stato distribuito fra più *scriptores*, che lavorano in sincronia avendo come unità da riprodurre un fascicolo dell'*exemplar*, sistema che inevitabilmente genera qualche irregolarità, soprattutto spazi bianchi più o meno evidenti a fine fascicolo (si vedano i passaggi fra i ff. 45v-46r e 117v-118r, TAVV. XXVII-XXX). Un sistema, non occorre sottolinearlo, che offre un'ulteriore testimonianza del lavoro di copia fortemente organizzato all'interno dello *scriptorium* della canonica.

Sempre nel secondo strato dell'inventario, con il titolo *Ambrosius de paradi*, si può identificare un piccolo manoscritto (218 × 142), segnato C.91, una ricchissima miscellanea di *excerpta* e brevi testi patristici, che inizia appunto con il testo di Ambrogio ed è coeva al ms. C.122<sup>29</sup>. Anche in questo caso troviamo alternanza di mani sia nel passaggio da un fascicolo al successivo, sia all'interno di fascicolo (TAVV. XXXI-XXXIV), che attestano non solo l'attività dello *scriptorium* capitolare, ma anche gli interessi e il lavoro culturale della scuola (uno degli estratti presenta alcuni ardui passi del *Monologion* di Anselmo).

Casi analoghi, databili tutti entro i primi trenta o quaranta anni del XII secolo, possono moltiplicarsi e basteranno pochi altri esempi per prospettare le potenzialità di una ricerca necessariamente ancora aperta. Nel ms. C.89<sup>30</sup> si avvertono netti cambi di mano fra un fascicolo e il successivo, nell'alternanza fra copisti più vicini ai modelli di inizio secolo e copisti che

28. Si veda *I manoscritti medievali*, p. 49 scheda 60, ove la datazione deve essere rettificata.

29. *Ibid.*, pp. 37-38 scheda 33.

30. *Ibid.*, p. 37 scheda 32 (con bibliografia aggiornata in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-89/225069>).

chiaramente appartengono a una generazione più giovane, come avviene nel passaggio fra i fascicoli 1 e 2, 5 e 6, 6 e 7 (si osservi in particolare che il copista del fasc. 6, a f. 48v, linea 8 e ultima linea presenta una sclerotizzata forma di legatura *ti* di origine altomedievale; TAVV. XXXV-XXXVII). Mani di differente assetto, più avanzato o più tradizionale (nell'ultima compare anche la legatura *ri*), con un modulo minutissimo entro fogli di piccole dimensioni (212 × 137), compaiono anche nei due fascicoli che compongono la sesta unità del ms. C.80<sup>31</sup>, che offrono un ulteriore documento degli interessi e dell'attività della scuola capitolare (in poche pagine si succedono un commento al *Cantico dei Cantici*, un'esposizione del *Pater noster* e brevi estratti da padri della Chiesa; TAVV. XXXVIII-XL). E potrebbe costituire un esperimento didattico la presenza per poche linee di testo di un copista meno esperto, subito sostituito dalla mano principale, in basso alla prima colonna del f. 50v del ms. C.115<sup>32</sup>, uno dei manoscritti databili fra fine XI e primi due decenni del XII secolo (TAV. XLI).

Accanto a queste testimonianze, eloquentissime ma non dirette, si recupera l'attestazione esplicita di un'attività di copia presso la canonica, sotto la guida dell'arciprete, attraverso la sottoscrizione in esametri leonini che compare alla fine del ms. C.116, al f. 258v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Ut fieret scriptum dedit archipresbiter istud / Fecit laudetur cui Cantarus auctor habetur*<sup>33</sup>. Si tratta di un manoscritto di ottima qualità, con il commento di Bruno da Segni sul Pentateuco (TAVV. XLII e XLIII), attestato dallo strato duecentesco dell'inventario (*Bruno super Pentathecum*), il cui copista si sottoscrive con gli stessi versi presenti nella parte centrale della lunga sottoscrizione metrica del ms. Conventi soppressi 630 della Biblioteca Medicea Laurenziana, datato 1140, scritto dal pistoiese Corbolino<sup>34</sup>. Non abbiamo notizie del copista Cantaro, che probabilmente lavorò intorno al 1140, mentre si conoscono i nomi di due arcipreti che potrebbero avere ordinato la confezione del manoscritto, Guido e Villano (attestati nelle carte della canonica rispettivamente nel 1131-1138 e nel 1139).

31. *I manoscritti medievali*, p. 34 scheda 23.

32. *Ibid.*, pp. 46-47 scheda 55 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225085>.

33. *Ibid.*, p. 47 scheda 56 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>.

34. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 630, f. 324v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Fec (sic) laudetur cui Corbolus auctor habetur*.

L'attività di una scuola capitolare, e la produzione di testi che le è destinata, riceve un'ulteriore testimonianza dalla qualifica di *magister* che accompagna i nomi di alcuni canonici nella seconda metà del secolo, Nevaldo (attestato come *magister* in documenti del 1160, 1168, 1184), Boso (1160, 1184), Migliore (1184), Enrico (1184, 1193, 1195).

Rispetto all'inventario degli inizi del XII secolo, che individua un insieme di codici omogenei e sostanzialmente sincroni, il secondo strato dell'inventario, che corregge il più antico elenco e lo integra con numerosi *item* nel terzo decennio del XIII secolo, individua una raccolta più variata, per quanto riguarda sia i testi sia la confezione dei manoscritti, che rispecchiano le profonde modifiche che fra XII e XIII secolo intervengono nella scrittura e nella decorazione. Fra i manoscritti individuati con sicurezza troviamo libri coevi o poco posteriori a quelli del primo inventario (sono i mss. C.91 e C.122, già esaminati, e il ms. C.135, una *Collectio canonum*, copiata entro il 1123-1124), codici più tardi databili fra il 1140 circa e la fine del secolo<sup>35</sup>, un imponente codice databile entro il terzo decennio del XIII secolo con il commento ai salmi di Pietro Lombardo (ms. C.128; vd. TAV. XLIV)<sup>36</sup>; l'inventario si conclude con un'aggiunta poco posteriore, che registra il manoscritto di Stefano Langton sui profeti minori (ms. C.111; vd. TAV. XLV), realizzato probabilmente nel terzo o quarto decennio del XIII secolo, periodo di massima diffusione di quest'opera in Italia<sup>37</sup>. Mancano nel secondo strato dell'inventario non pochi manoscritti databili fra il secondo quarto del XII secolo e primi decenni del XIII, che gli inventari successivi, a partire dal 1371, attestano presenti nella raccolta capitolare<sup>38</sup>. Se i manoscritti più antichi, già ricordati (C.91, C.122, C.135), sono stati certamente prodotti all'interno dello *scriptorium* capitolare, per tutti quelli databili dalla seconda metà del XII secolo in poi, siano presenti o meno nel secondo strato dell'inventario, l'origine è meno sicura, poiché nel corso del

35. Il già ricordato ms. C.116, i mss. C.96 (Claudio da Torino, *In libros regum*), C.123 (Dionigi ps. Areopagita); meno certa è l'identificazione di un secondo volume della Bibbia, di un omeliare, di antifonari e sequenziai (vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 27-28).

36. *I manoscritti medievali*, p. 51 scheda 66.

37. *Ibid.*, pp. 44-45 scheda 51.

38. Di particolare rilievo è una catena di otto manoscritti biblici di formato medio-piccolo, con glossa ordinaria: C.76; C.82; C.84; C.85; C.86; C.88; C.92; C.94, tutti databili fra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIII. Altri codici anteriori o sincroni al secondo strato dell'inventario sono i mss. C.68, C.81, C.98, C.107, C.108, C.110, C.133, C.134, C.142, che presentano una significativa varietà di testi e autori (fra cui Pietro Comestore, Girolamo Aretino, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo); per un'essenziale descrizione di tutti questi manoscritti rimando a *I manoscritti medievali*, pp. 31-52.

XII secolo e soprattutto nel XIII aumenta la produzione, la circolazione e il commercio di libri all'interno della società urbana, al di fuori di sedi ecclesiastiche istituzionali; si può supporre che parecchi manoscritti più recenti siano frutto di acquisto o dono, in una campagna di accessioni che non dovette oltrepassare la metà del XIII secolo, poiché la raccolta capitolare, per quanto riguarda autori e opere, nell'inventario del 1367 presenta una connotazione decisamente proto-duecentesca.

Ma, come ho già segnalato, nella sezione C dell'Archivio Capitolare, grazie al riordinamento quattrocentesco realizzato da Girolamo Zenoni, accanto a codici omogenei sono presenti numerosi codici compositi, in cui sono conservati singoli fascicoli, con testi di modesta estensione, materiali minori che dal XII secolo ai primi decenni del Duecento sono stati certamente prodotti nella scuola e nello *scriptorium* della cattedrale, donde mai si sono mossi, proprio per la loro natura di scritti di uso interno, che non hanno mai raggiunto né l'estensione né la forma del volume autonomo. I testi più recenti, quasi sempre adespoti, palesemente influenzati dal rinnovamento teologico che proveniva dalle scuole francesi, presentano *excerpta*, commenti scritturali, sermoni, trattati morali, in fascicoli spesso di modesta confezione, che documentano l'attività di una comunità di studio fra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII secolo, testi nei quali si talora labile la distinzione bonaventuriana fra *scriptor*, *compilator*, *commentator* e *auctor*. Sono materiali ancora da studiare sotto l'aspetto testuale, talora in un assetto palesemente provvisorio, che permettono di recuperare l'attività di copia e di studio all'interno della canonica e documentano come si infiltriscano i casi di collaborazione nello *scriptorium* capitolare, con la presenza di copisti di capacità e polarità grafiche differenti.

Un primo esempio di questa situazione può essere offerto dal ms. C.71, un codice piccolo (169 × 114 mm), composto da cinque unità tutte databili nel corso del XIII secolo<sup>39</sup>. Nei fogli finali della prima unità (ff. 18v-45v) e nei due fascicoli della seconda unità (ff. 46r-57r), databili entro la prima metà del secolo, si presentano più mani, di modulo minuto, che realizzano pagine tormentate e irregolari di esposizioni bibliche (ai ff. 46r-57r utilizzando anche i sermoni sulla bibbia di Girolamo vescovo di Arezzo; vd. TAVV. XLVI-XLVIII). Esposizioni bibliche sono presenti anche nella seconda unità, un quaterno, del ms. C.72, di nuovo un fascicolo piccolo (148 × 104 mm) che utilizza membrane palinseste da un codice del XII secolo<sup>40</sup>; a una

39. *I manoscritti medievali*, pp. 29-30 scheda 14.

40. *Ibid.*, p. 30 scheda 15.

scrittura di modulo assai minuto, ordinata, che testimonia già la transizione verso la *littera textualis*, segue una mano gracile, disordinata, di modello più antico (anche se siamo agli inizi del XIII secolo), che denuncia tramite ampi passi depennati tutte le incertezze della compilazione (TAVV. XLIX-L). Un vero laboratorio di scrittura è attestato dalla quarta unità (183 × 142 mm) del ms. C.78, un piccolo senione di questioni teologiche, che mostra con tutta evidenza una comunità al lavoro, nell'alternanza di copisti con diversa competenza grafica; ai ff. 65v-66r si incontrano tre mani, l'ultima di uno scrivente meno formato, che ai ff. 66v-67r si mostra totalmente incapace di dominare la pagina, per poi cedere il passo a copisti di buona competenza testuale ai ff. 70v-71r (TAVV. LI-LIII).

Se per questi ultimi fascicoli la confezione all'interno del capitolo della cattedrale è certa, questa origine è soltanto probabile nel caso della prima unità del ms. C.108, *Sermones per anni circulum*, databile a inizi o nei primi decenni del XIII secolo<sup>41</sup>, che quasi alla fine del testo, a f. 87v, presenta la successione di due mani, ambedue competenti, ma di diversa polarità grafica: una testuale già strutturata e una testuale semplificata, che denuncia una evidente base documentaria (TAV. LIV).

Sempre nel periodo che stiamo esaminando si colloca una testimonianza non comune, un quaterno di modestissima qualità, con un ciclo di sermoni predicati quasi tutti in cattedrale dal vescovo Graziadio Berlingeri nel 1233, che costituisce la sesta unità del ms. composito C.112<sup>42</sup>. Sermoni di diversa ampiezza, dall'appunto di poche linee al testo disteso e retoricamente sviluppato, che almeno in parte furono redatti a tavolino<sup>43</sup>, da due copisti di differente polarità grafica, probabilmente collaboratori del vescovo, uno che realizza una canonica ma ineguale *littera textualis*, l'altro che si acquieta sui più liberi modelli di una irregolare minuscola documentaria (TAV. LV).

Concludendo questa ricognizione possiamo rilevare come il complesso di queste scritture restituisca con viva concretezza l'operosità di uno *scriptorium* attivo presso una ricca comunità canonicale e sottolineare come attra-

41. *I manoscritti medievali*, p. 44 scheda 48.

42. *Ibid.*, p. 45 scheda 52.

43. M. B. PARKES, *Tachygraphy in the Middle Ages. Writing Techniques Employed for «Reportationes» of Lectures and Sermons*, in «Medioevo e Rinascimento» III (1989), pp. 159-169; p. 167 (ristampato in ID., *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande 1991, pp. 19-33) sulla base della riproduzione di una pagina, da me procuratagli, ipotizza *reportationes* direttamente prese durante le prediche, ipotesi che può adattarsi soltanto agli schemi di alcuni sermoni.

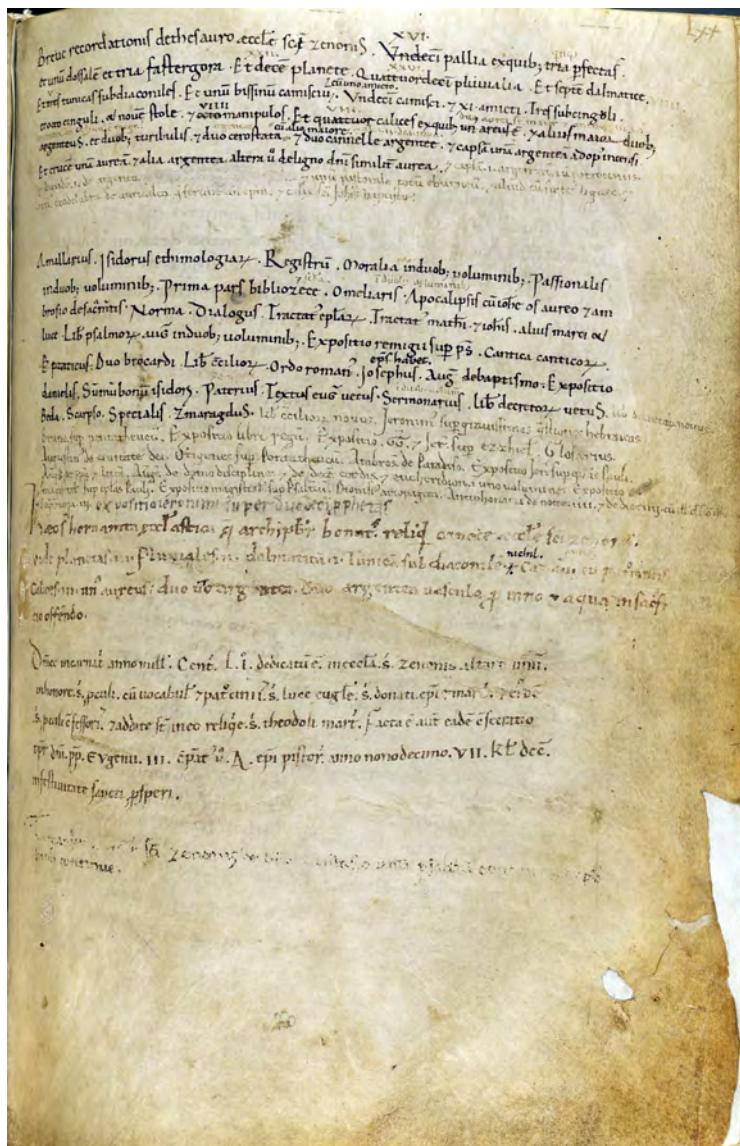
verso questa documentata varietà di copisti e di testi sia superata l'immagine parziale e statica della biblioteca offerta dal prezioso ma severamente selettivo *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis*.

#### ABSTRACT

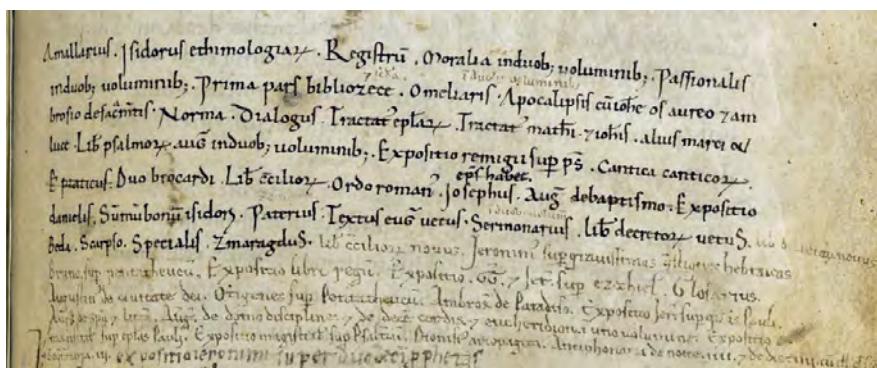
#### *The scriptorium of Pistoia Cathedral Between 12th and 13th Centuries: First Evidence*

The examination of the ancient inventories of the canon library and the study of the manuscripts preserved in the Capitular Archives of Pistoia allow us to document the presence of a *scriptorium* active in the cathedral of Pistoia between the 12th and 13th centuries.

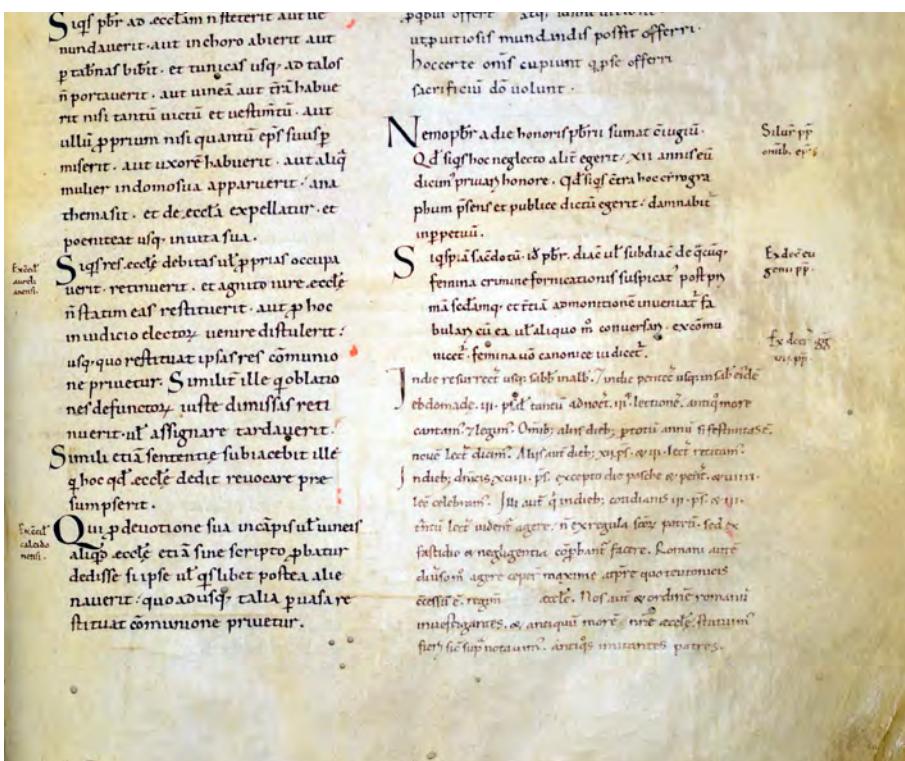
Stefano Zamponi  
professore emerito, Università di Firenze  
[stefano.zamponi@unifi.it](mailto:stefano.zamponi@unifi.it)



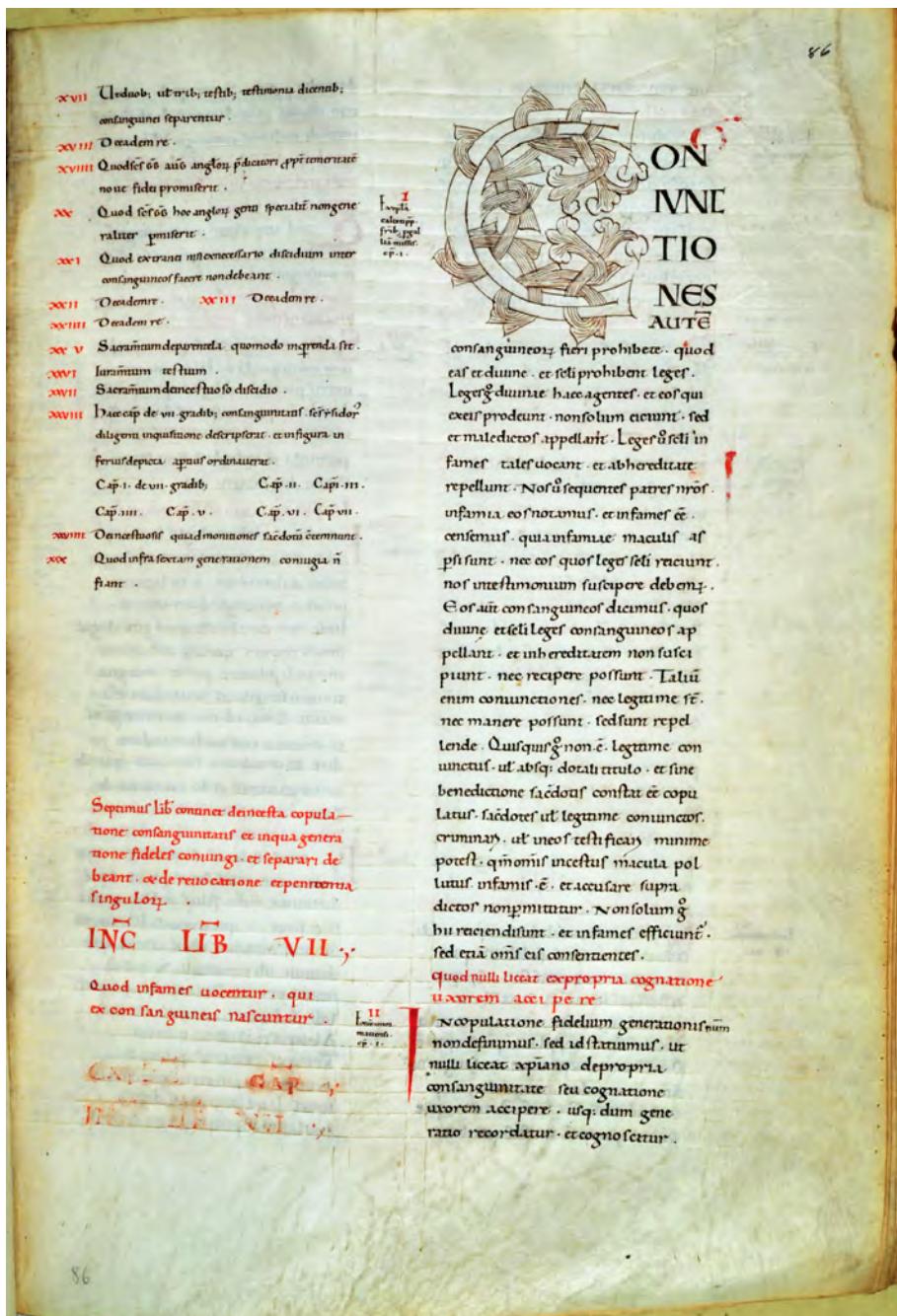
TAV. I. ACPT C. 115, f. 70r,  
il più antico inventario dei libri della canonica  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. II. ACPT C.115, f. 70r part., il più antico inventario dei libri della canonica  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. III. ACPT C.125, f. 31r part., mano principale e aggiunta di altra mano  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. IV. ACPT C.125, f. 86r, mano principale  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

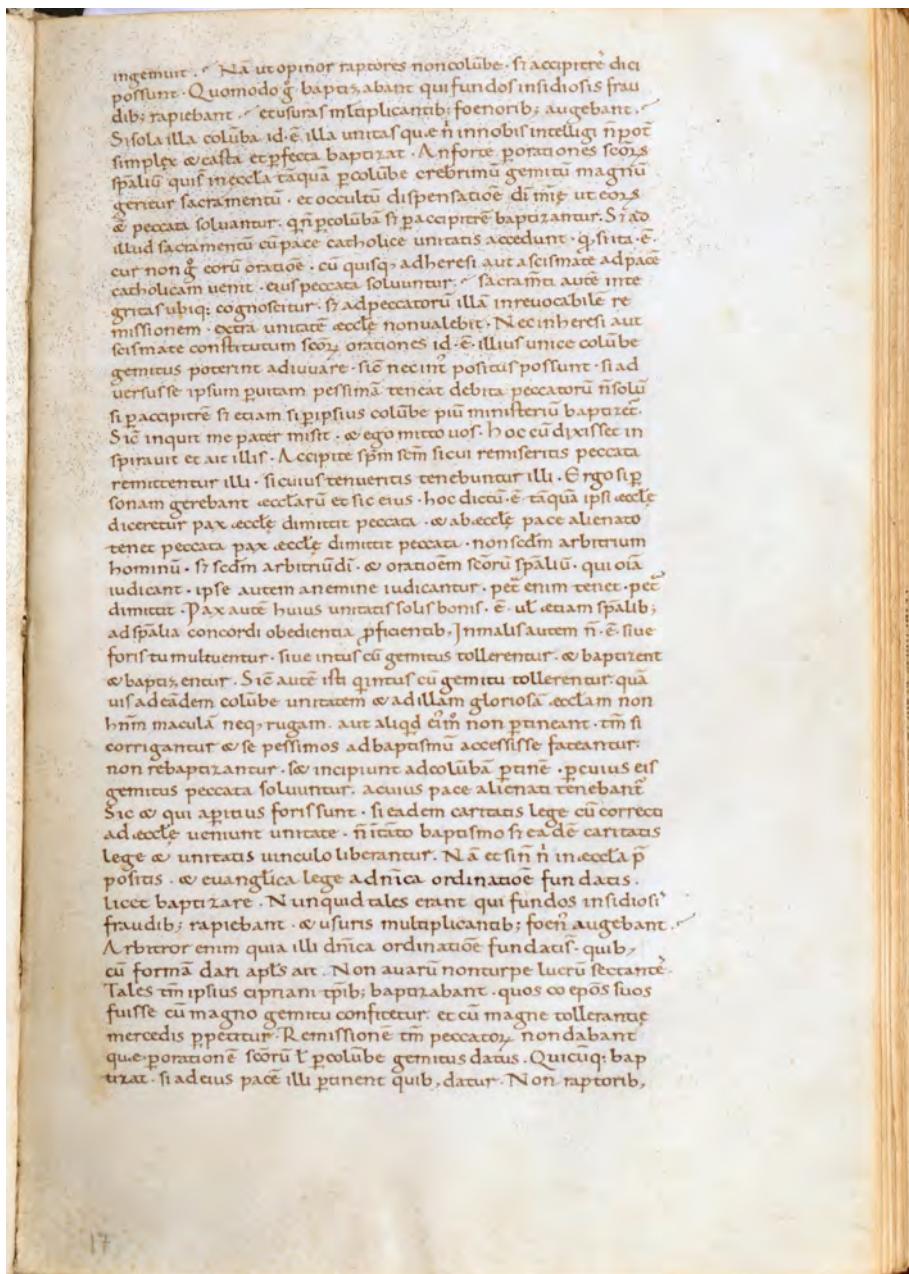
Placuit omnib. residentib. insca metra  
synodo: ut monachorū conuersatio  
et uita, sedm ethimologā nominis  
ab omnib; discrepetur. Monachus enī  
grec. latine dī singularis. endemo  
nachū p omī singularit uigere.  
et singularit agere oportet. Quā  
obrem firmū et insolubilit om̄s pre  
cipim. ut alaq̄ monachus penterā  
nemini tribuat nisi inimicū. ut iusta  
et iżmorū non sepelliat nisi mona  
chū — secū in monasterio cōmo  
rante. ut h̄sforūtia quenq̄ ad ut  
mentū fr̄um ibi morientū. quia  
p om̄a ei interdictū ē. non alios  
sepellire mortuos. nisi tantūmodo  
illos suos familiares. qui infra clau  
stra sep̄tū. Si de hinc facere pre  
sumpserit. canonū sententia subiacta.  
Incep̄ ep̄la ysidor. ep̄i yspalensis adludo  
fredū cordubensem ep̄m.

Per lectionem tuam rite latuimus, gaudiu-  
s optata salute tua tuis relatu cognoui-  
mus. sed et sequitur, insinuare eloquissimo  
fondat, quod agodotus solleuendini officiū pa-  
storum, per p[ro]p[ter]eū d[icit] q[ui] clericis ecclastica officia  
ordinem p[re]parat, iuxta omnia prudentie utre-  
s[er]t cognita, tñ quā affectu fermo me asisti-  
re, ex parte q[uod] uulso expediat, deob[lig]at, adest q[uod]  
d[icit] qd ad quā p[ro]miser[em] eloq[ue]t. Ad olsanum  
nāq[ue] p[ro]miser[em] claus[us] adest ut claudat, agat  
replu[er] di, ois q[ui] s[er]t[ur] ex quo cultuor[um] fide-  
l[em] recipiat, excommunicat[ur] r[es]iduū exponat.  
Ad exortis p[ro]miser[em] t[em]p[or]is memorie re-  
tine manū, sup energumini, cathecumino  
exortando impone. Ad a colitū p[ro]m[is]t p[ro]p[ter]  
toluminamorū insacra. Ipse cereū porrata,  
ipse fuggeta, peccati sua calici p[ro]p[ter]. Ad  
psalmis p[ro]miser[em] officiū canendi dicē b[ea]tū  
dictio[n]is laudes, sacrificiū. responsoria.  
- q[ui] p[ro]m[is]t, ad cantandi p[ro]p[ter]ia. Ad lectorē p[ro]m[is]t,  
lectio[n]is p[ro]miser[em], et q[ui] p[ro]p[ter] uanemauerit p[ro]p[ter]  
p[ro]dicare. Ad subdiaconi p[ro]m[is]t, calice, patena  
uultate, et deferre, leuiti t[em]p[or]e, e[st] q[ui] ministrat.  
Uocatu[re] q[ui] a[re] manū, manūq[ue] tenē epo[st]o-  
lo[rum], leuitis plau[er]di a[re] altare manūb[us], aqua-

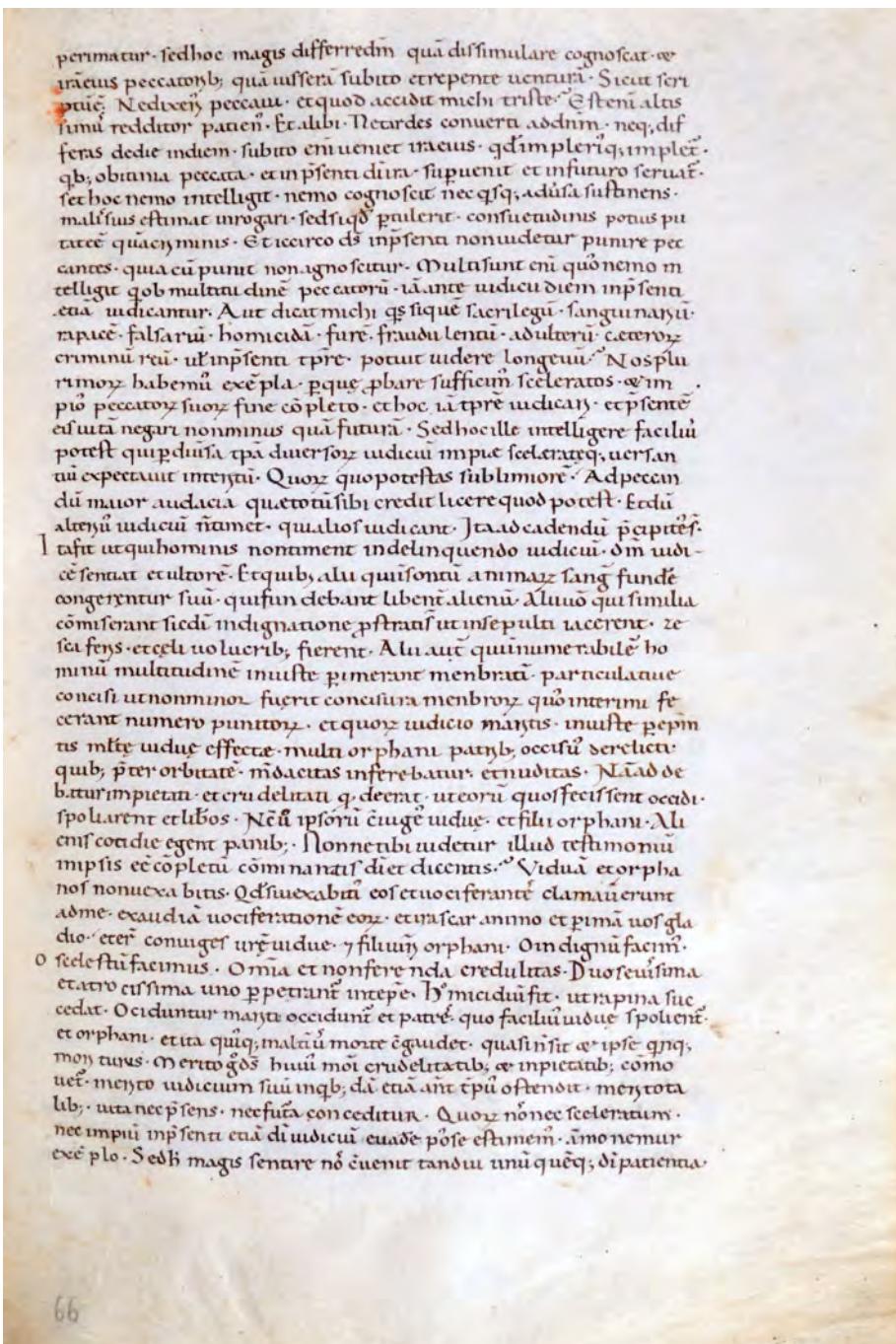
¶ Ab diaconi p̄m afflītē sed oīb̄z, & ministrē  
iōb; q̄ agit̄ s̄cīm, & ilū p̄fūmātē s̄l̄ c̄mātē.  
ip̄tēna: calice oblatōē q̄ p̄f̄rē & dispōne iātan.  
copōne: m̄ s̄m̄ dñi. q̄p̄ uelutē crucē ferre. & p̄dicat̄  
euāgl̄iū ap̄lm̄, s̄a s̄iā lectorib̄, uel reflāmē, m̄ dia-  
comb; noui p̄dūm̄ p̄cept̄. Ab ip̄sū q̄ p̄m̄ offiū  
p̄m̄, recitato noui ip̄e p̄m̄l̄ fārē ab om̄. ip̄e orat̄  
orare: ip̄e clamat̄: p̄ce p̄m̄ annūm̄. Ab p̄m̄  
p̄m̄: sac̄m̄ corpori, legūm̄ dñi iātan ab cōfīc̄.  
om̄tōs dñs, bñdīc̄ dōna dī. Ab ep̄m̄ p̄m̄ basi-  
licā, eccl̄ia, uinc̄to alar̄, & cōfīc̄ s̄m̄. ip̄e p̄-  
dicta officia, & ordīne eccl̄iātō dīstribut̄. ip̄e lat̄  
ūḡnes bñdīc̄, & dū p̄cessit̄ un̄q̄sq̄, s̄līgl̄. iste tñē  
p̄dūlātōr̄ iām̄, h̄is ordīnes, ministr̄ dīcō-  
q̄t̄ in auctoritatē pontificiā iāchī diaconi cura  
p̄ponēr̄ act̄, & lūm̄i solleitūdīn̄ dūi dīc̄.  
¶ **A**rchidiacon̄ enī iāp̄t̄ subdiacon̄, & leut̄. &  
quē s̄la p̄m̄ ministr̄, ordīnatio uestīndi abr̄  
aleut̄i cura incēs̄. si c̄fīc̄ necessaria solleitūdo.  
Q̄ s̄leut̄i ap̄lm̄, euāgl̄iū legat̄, ip̄e dicat̄.  
s̄i responderiū, in dñi dieb̄, ab solleitūdīn̄,  
decanit̄, solleitūdo q̄ parrochā, & ordinano,  
& uirḡia, ad eī p̄m̄ cū p̄p̄p̄nā diocēsian̄  
būfīli c̄p̄e fūgḡer̄ sāc̄dōr̄, ip̄e abr̄ parrochā  
cūm̄sōe ep̄i, tornām̄t̄ t̄ res basileiā, & parro-  
chān̄o ḡf̄la l̄b̄t̄iū cōfīc̄hām̄ ep̄o dē ref̄.  
Collecta p̄m̄ia de cōmūnō ip̄e accep̄. ep̄o def̄.  
& c̄lē p̄t̄s p̄f̄s, dē dīf̄būt̄. Ab archidiacono  
nūntiāt̄ exco diacon̄, ip̄e denūm̄at̄ sāc̄dōr̄  
iāc̄r̄o uēm̄iōy, dīf̄at̄, solleitūdīn̄, ab ip̄o  
ic̄c̄la p̄blicē p̄dīc̄t̄. q̄n̄ uār̄ archidiacon̄ ab s̄f̄s, &  
uēc̄ & diacon̄ s̄q̄n̄ adimplē. Ab p̄m̄iū p̄m̄  
accolū exortūt̄, p̄fāl̄m̄iū, & p̄lōtōr̄. Signū  
q̄ dādīt̄ etiā p̄fīc̄, p̄ffīc̄, p̄uīt̄ hōnēfāt̄, & offīc̄  
cām̄b̄, p̄ḡdīt̄ solleit̄e lector̄, p̄lām̄. Laudē,  
affōr̄tōr̄ n̄s̄p̄soria, q̄ c̄lē, dīc̄ debēt̄, oīdo  
q̄, & mōs p̄lālēdī iābō, p̄fāl̄m̄it̄, & p̄p̄, ordīnatio  
q̄, p̄lōm̄m̄iū, & deportāb̄. Sūc̄ & necēfāl̄u, & p̄p̄-  
tōt̄ basiliāc̄, & m̄r̄b̄, ip̄e dēm̄t̄, sāc̄dōr̄, t̄ ep̄lā.  
p̄dīb̄, cūm̄iōy, parrochān̄, p̄fāl̄m̄iū ip̄e dīrīḡt̄.  
dīc̄ q̄ dēm̄t̄, c̄fīc̄, dīf̄at̄, q̄ s̄lēm̄dāre uāl̄, & c̄lē  
excessi abagāt̄, ip̄e def̄ent̄. basiliār̄, ip̄e s̄lēm̄dār̄  
& matulā ip̄e dīp̄onat̄. Quā p̄m̄iūt̄? abr̄: t̄q̄ p̄bāt̄  
s̄t̄e c̄fīc̄, q̄t̄ eī aū lege, & p̄xim̄ aū eridītōē h̄i exēpl̄  
ter̄. Ab obiālūm̄iū p̄m̄, hōfālūm̄iū basiliāc̄, ordīnatio  
iāf̄s p̄p̄t̄o cūt̄iām̄t̄, t̄c̄t̄. cū lūp̄fīt̄, ordīnatio  
p̄p̄t̄o lūm̄m̄iū, t̄c̄fīc̄, & s̄fīc̄.

TAV. V. ACPt C.125, f. 187r, aggiunte finali sincrone di più mani

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. VI. ACPt C.137, f. 17r, prima mano  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



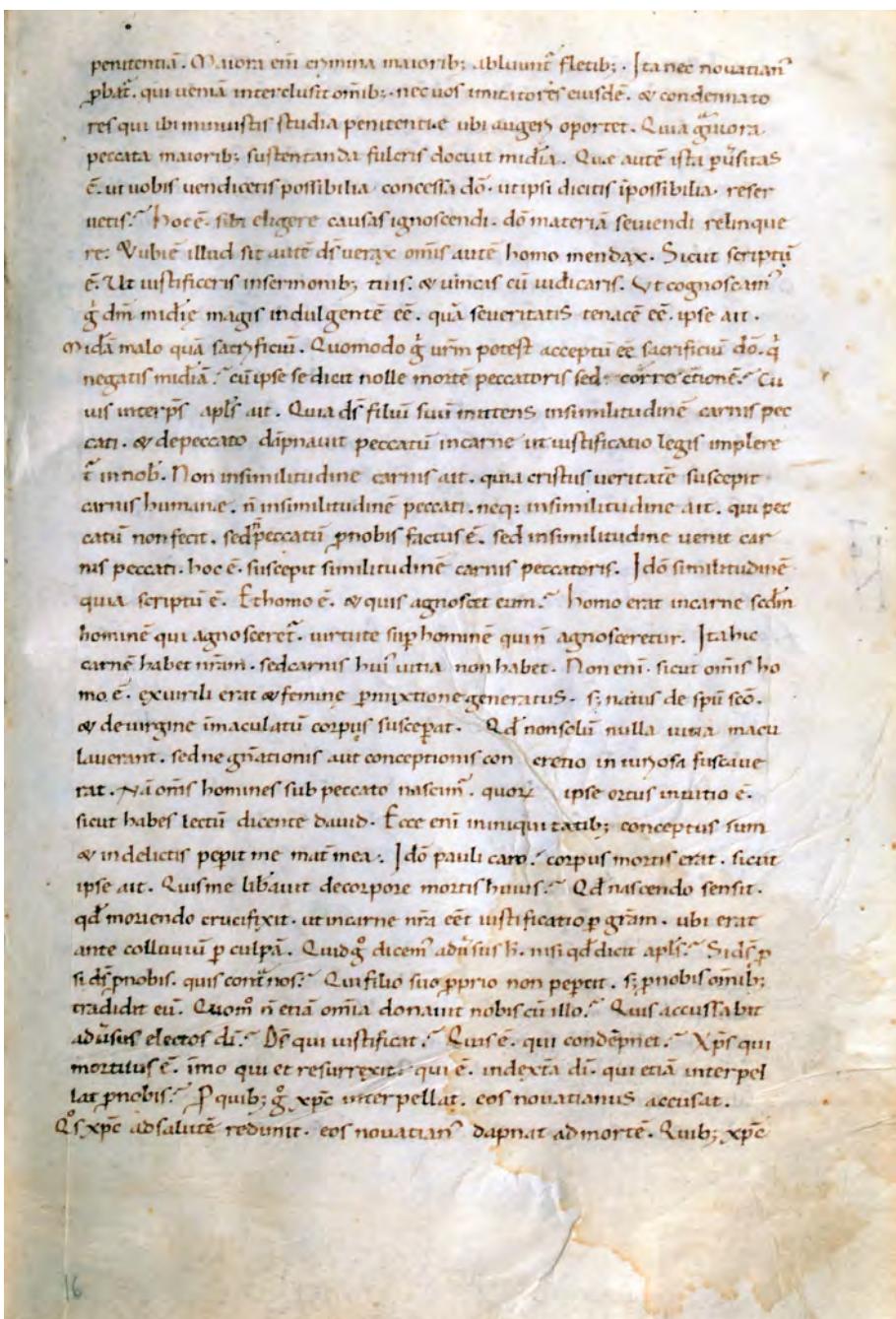
TAV. VII. ACPT C.137, f. 66r, seconda mano

© Archivio Capitolare di Pistoia

O leu qd' colligunt ad dominicū ecclē sc̄i zenonis. Sapone  
 decasa posita in cimitero ecclē eiusdē lbras. viii. I  
 de sc̄obilaro lib. iii. Brunellus filius petrucci de  
 Jut filiu bernelli de thalfano. & boninū filiu reazi den  
 lt. vii. & media. Daganell⁹ filius bosi lib. viii  
 dim⁹ filius fantuli lib. v. Larm⁹ lib. iii. Barionis lib.  
 decastello. lib. iii. Om̄s hec xl ui detasim cimiteri. et  
 Calonaci detra pale. lib. de oleo. Neban⁹ de sc̄o griseo. Et rothor⁹ de  
 te ioculisi detra quā dedit mulier fredaldi mingard  
 ad paltonatico. lib. xii. V detra quā dedit melda  
 relli puro suo in bonelle. lib. ii. Paganicus fili  
 lib. viii.

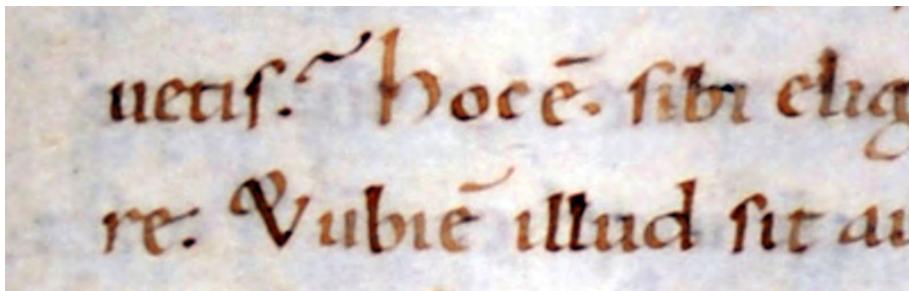
TAV. VIII. ACPt C.115, f. 70v *part.*, elenco di censi d'olio

© Archivio Capitolare di Pistoia

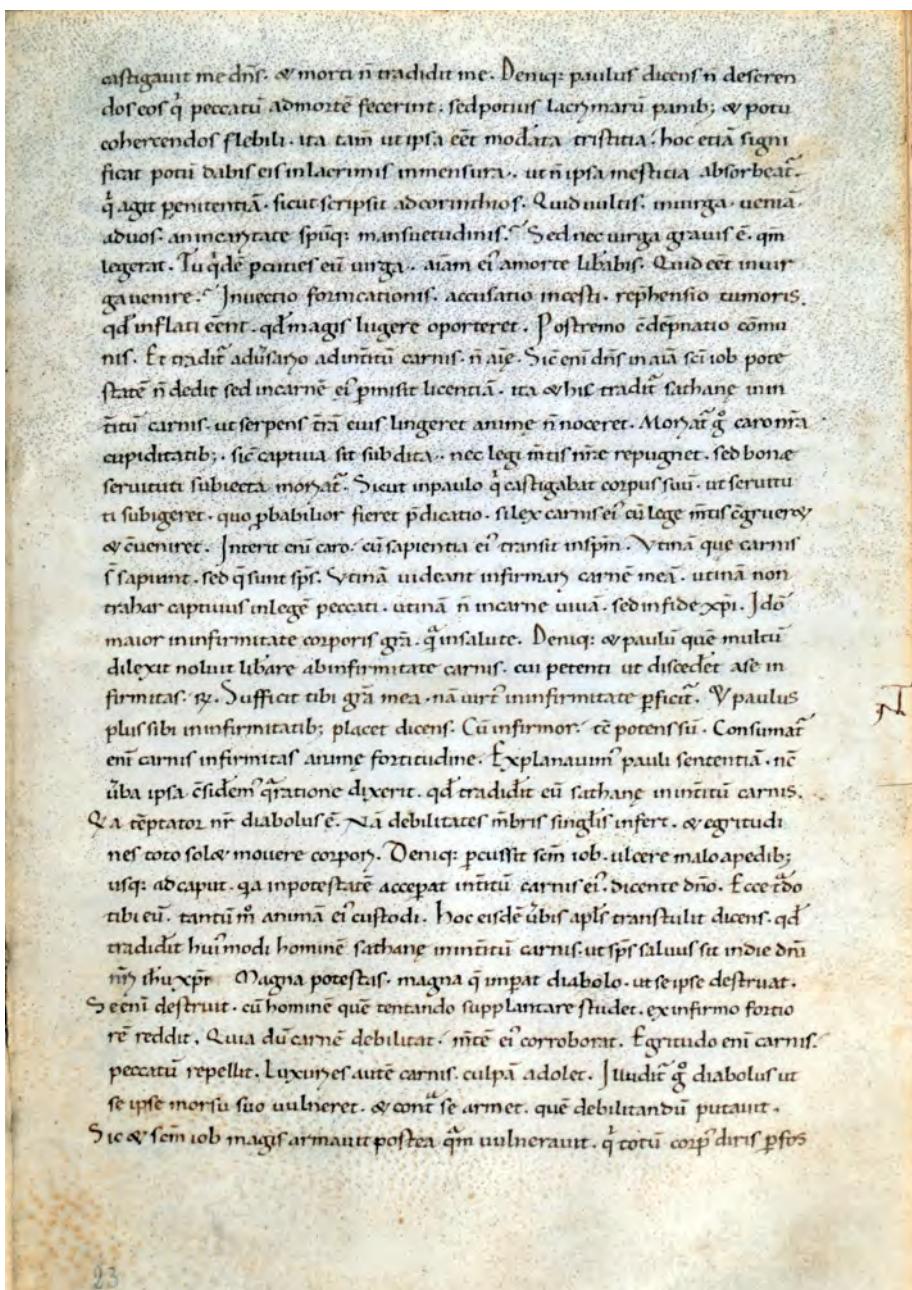


TAV. IX. ACPt C.105, f. 16r, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia

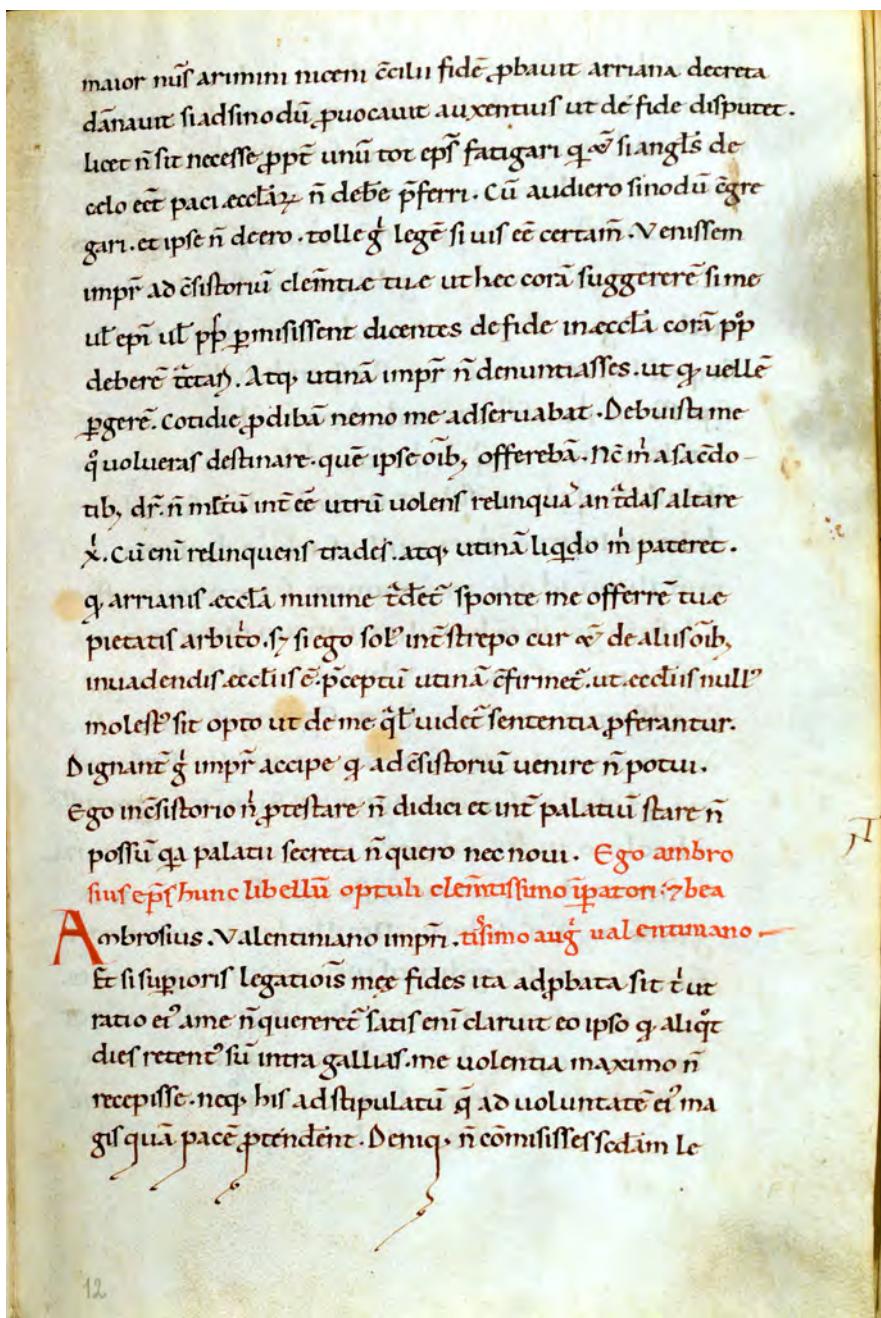
TAV. X. ACPt C.105, f. 16r *part.*, mano di Gualberto *notarius*

© Archivio Capitolare di Pistoia

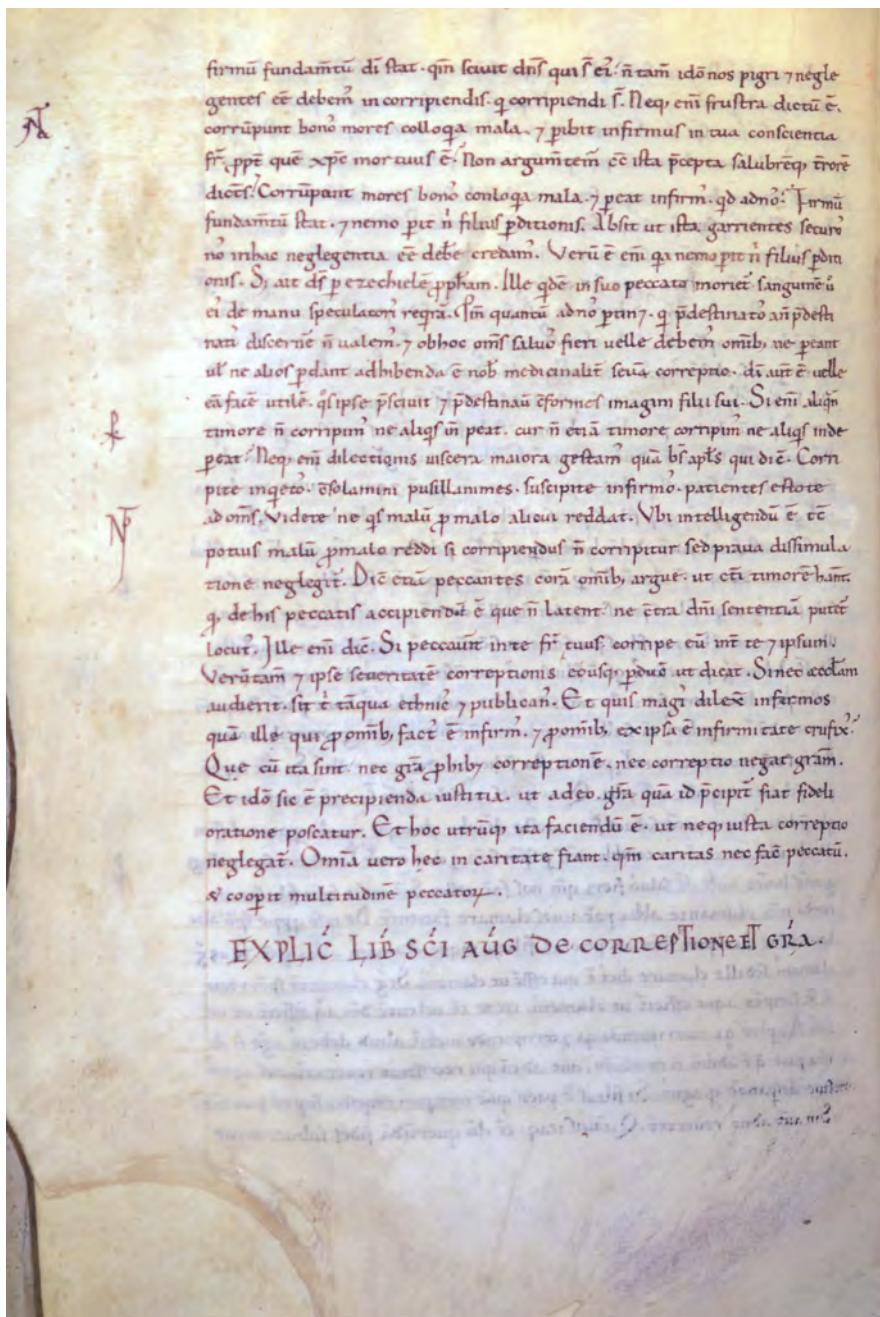


t infirmari carnē meā. utinā non  
incarne uiuā. sed infide xpī. Idō  
alute. Deniq: & paulū quē multū  
nūs. cui petenti ut discedet a se in  
urū in infirmitate pficit. V paulus  
cū infirmor. tē potens sū. Consumat̄

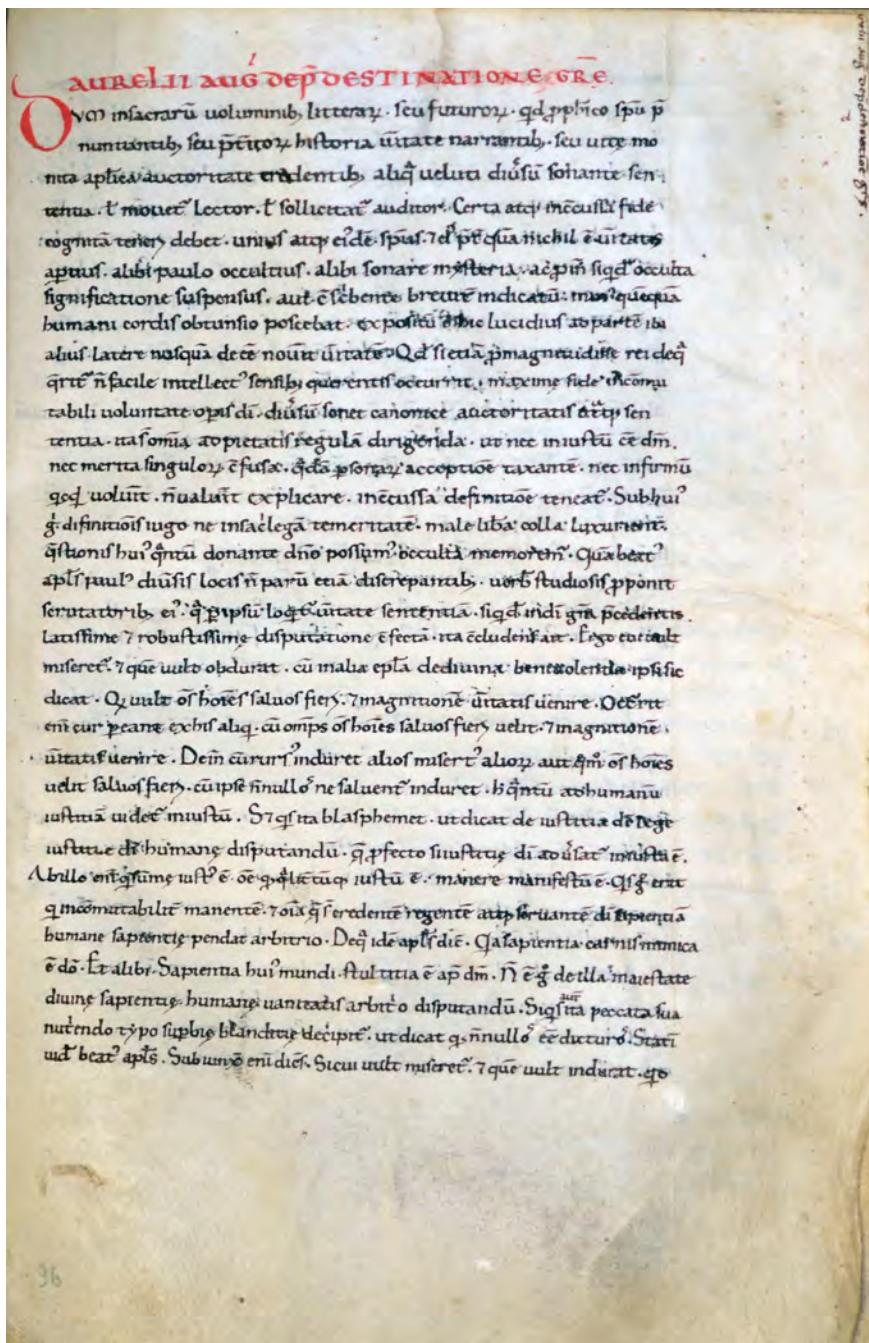
TAV. XII. ACPt C.105, f. 23r *part.*, mano di Gualberto *notarius*  
© Archivio Capitolare di Pistoia



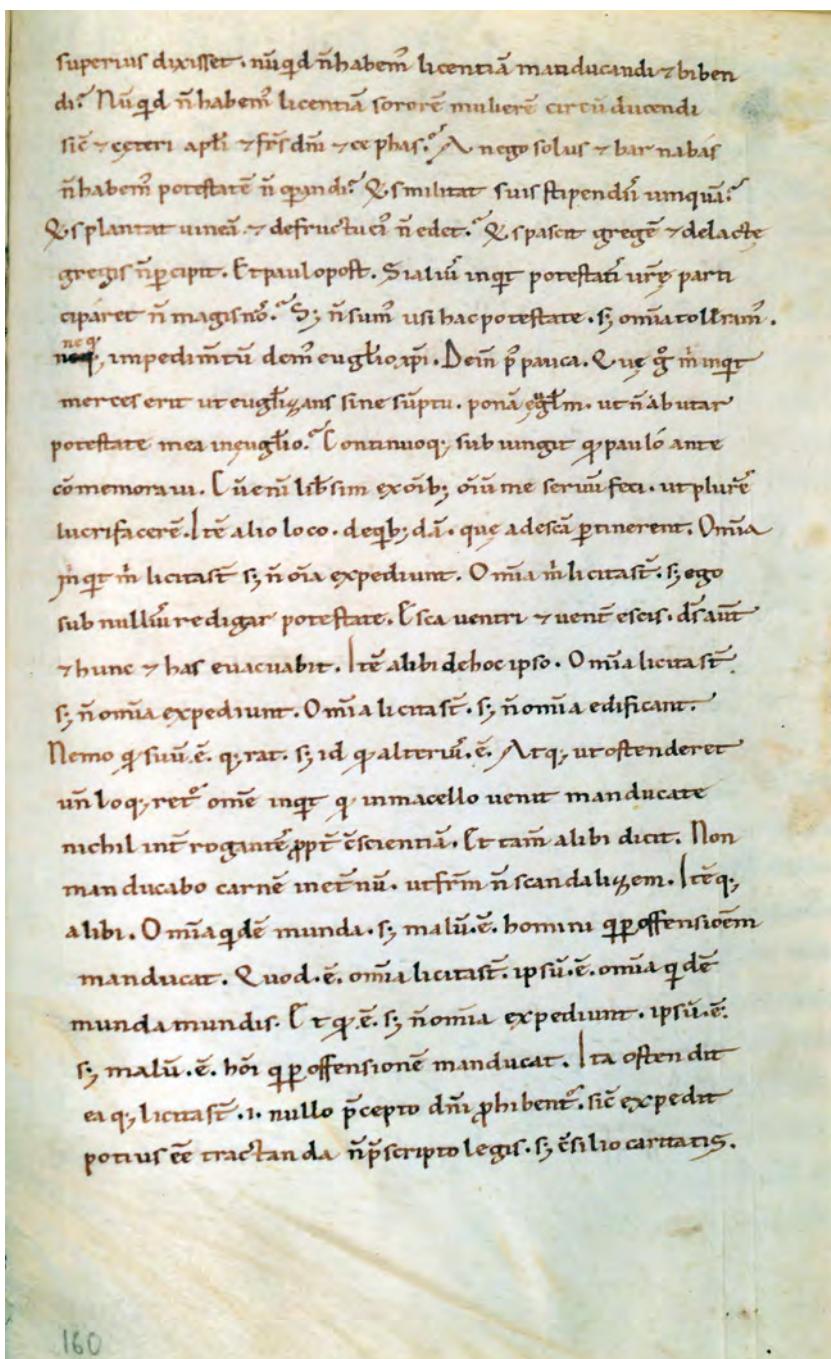
TAV. XIII. ACPt C.105, f. 12r, mano di Gualberto o di suo imitatore  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

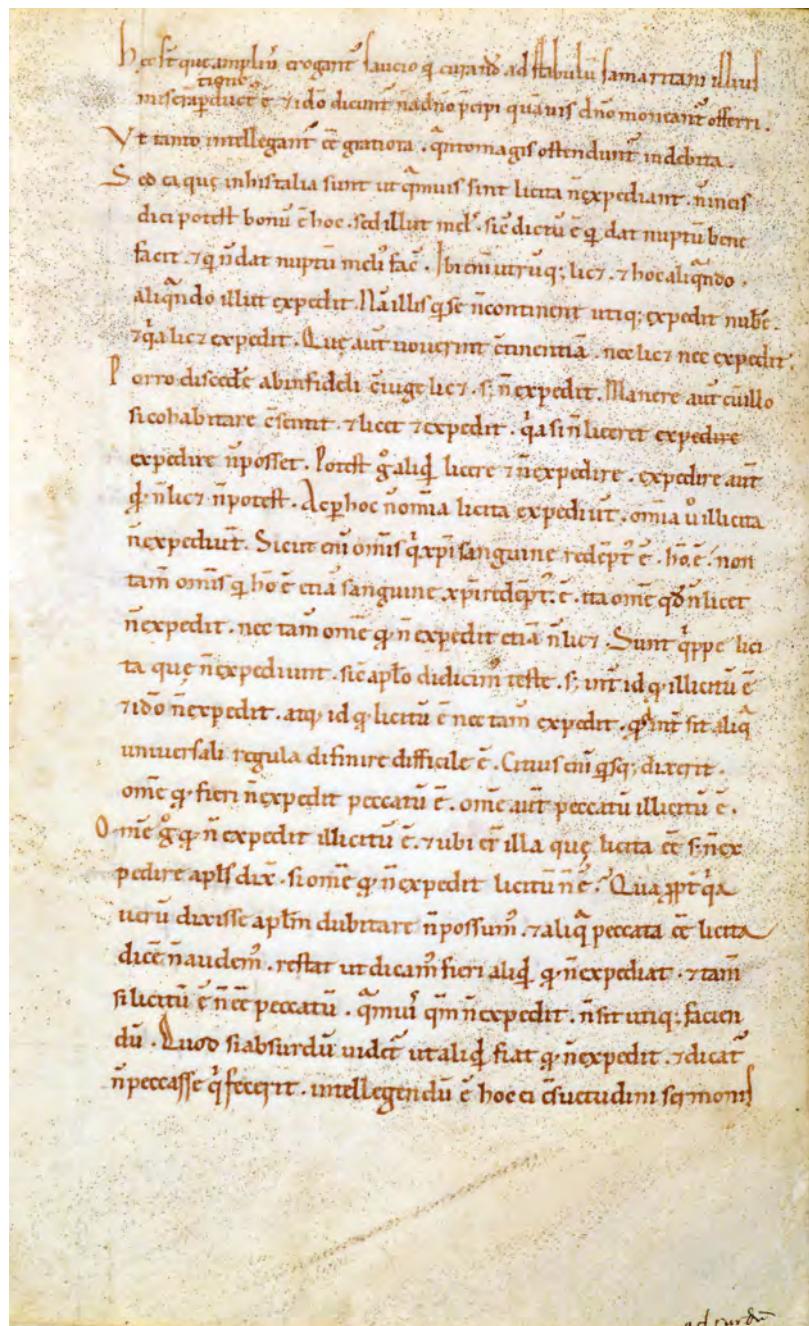


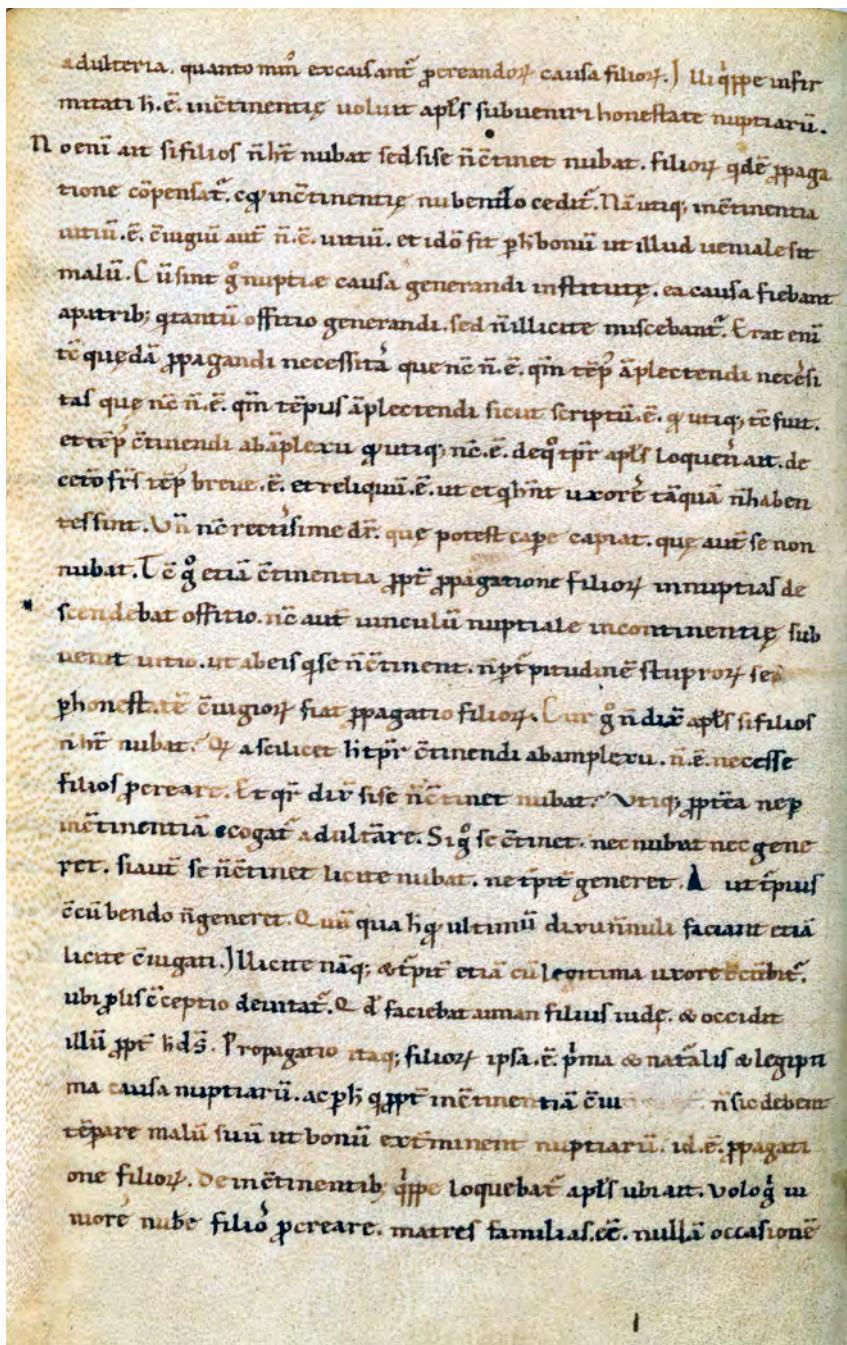
TAV. XIV. ACPT C.105, f. 95v  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



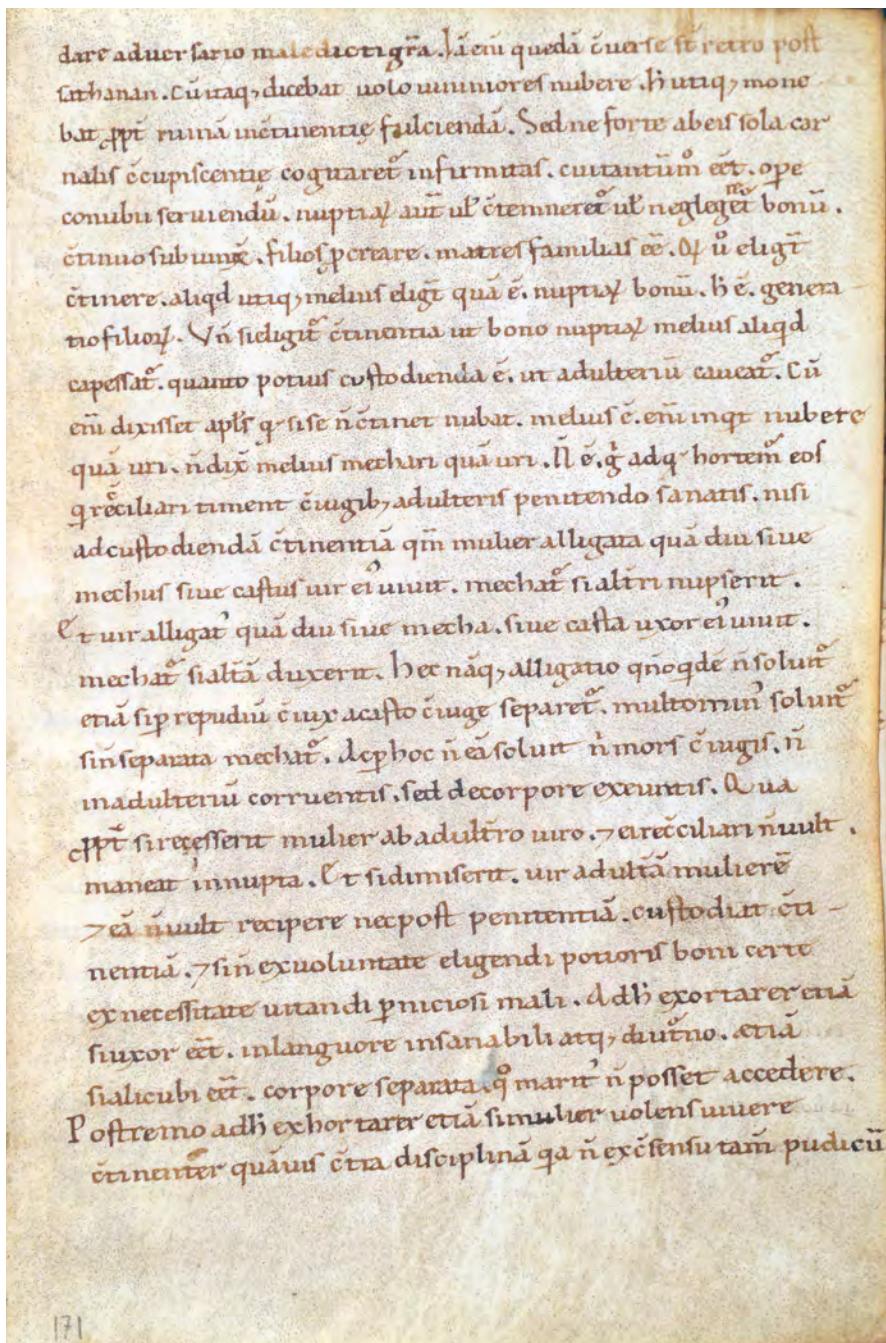
TAV. XV. ACPt C.105, f. 96r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia







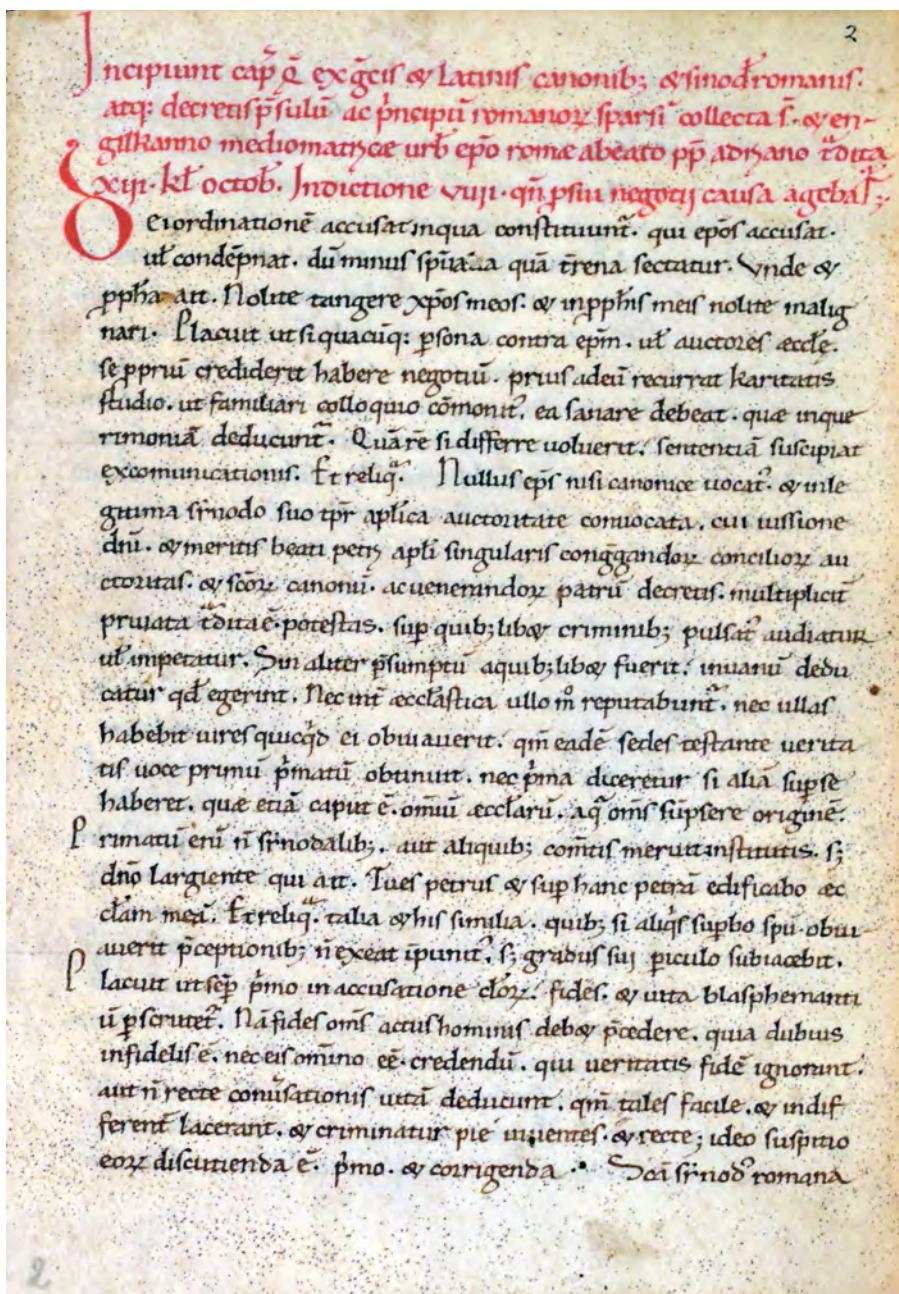
TAV. XVIII. ACPt C. 105, f. 170v  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XIX. ACPT C.105, f. 171r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

iniusticiā; primo tuo. & tū peccāti & peccata soluerit. hō hōi suet irā. & adno  
 grū medolā. Sup hominē simile sibi nō habet mām. & de peccati depcat. Cū ipse  
 caro sit oītruat iracudia. q̄ sp̄cibit̄ peccati illū. Et de euangelio dicitur  
 dimit̄ te uob. ut possim̄ dice. dimit̄ te nob. & de ap̄lo. nulli malū p̄ malo redderes.  
 q̄ siq̄ s̄ hūi modi i scriptis sc̄is q̄b; ad uincendū quādā amān̄ anim̄ exeat. q̄a  
 x̄mēmitigat̄. Quāt̄ iquā melius ista dicim̄. quā ut dicim̄. tātū ad uictas ista dimit̄ te  
 & ex nolite sanguine querere. & cqd dolori ex ex flagicuſ habeti. & solabūt̄ uo al  
 as q̄d uixerit̄. overto enī ueltr̄ ista deuictiū nō auferre. si ex uita ūpedim̄ u  
 eet. quom̄ alias ducere. Nc̄ uo enā istis uiuentib; cū licet̄ alia uob mat̄ moni  
 p̄uide. q̄i eas tantope uult̄ occide. hec si dicim̄. n̄ne attēds quā n̄ta suuio log  
 sit acaritate xp̄iano. q̄a & salū dicim̄ ei lice. q̄ n̄licet. h̄ e isti uiuentib; ut aliscopu  
 l̄. Et si p̄p̄t̄ illi peccat̄ n̄parcat̄ p̄p̄t̄ p̄iut̄. si p̄p̄t̄ aliq̄ nuptiū libera p̄oestat̄.  
 P̄ ostremo quero abste utru marito xp̄iano licet̄ ut sc̄dm ueterē dī legē. t̄ romani  
 legib; ad uicta occide. Si licet̄ melius ē ab uatoq; tēperet. Id ē & alictio illa pec  
 ante supplicio. & ab illictio illa uiuete c̄uigio. Si alteru trū e licere p̄seuerat. sacri  
 ei facē q̄ licet̄ ut ad uicta p̄mit̄ quā id q̄ n̄licet ut ipsa uiua ille moehet̄  
 Si aut̄ querens dī n̄licet hōi xp̄iano ad uictam c̄uigē occidere. sed tantū dimit̄ te  
 q̄. & tā demen̄ q̄i dicat. fac̄ q̄ n̄licet ut t̄licet̄ q̄ n̄licet̄. Cū enī utruq̄  
 sc̄dm legē xp̄i illictū sit. siue ad uictam occide. siue ille uiuete aliam p̄m̄  
 duce. ab utroq; ē. abstinēdū. n̄illictū. p̄illictio faciendū. Si enī factū  
 ē. q̄ n̄licet̄. etiā faciat ad uictū et n̄faciat homicidū. ut uiuente uxore  
 altā ducat. et n̄humanū sanguinē fundat. O dī si. ē. utruq; nefariū  
 n̄debet alterū p̄t̄ p̄petrare. sed utruq; uitare. hic uidō q̄ dici ab inēti  
 nentib; p̄osit. q̄ uidelicet q̄dimit̄ et uiuere p̄mit̄ ad uictam si altā  
 duxerit q̄m̄dui prior illa uiuit p̄petuus ad uict. ē. Nec agit poeniten  
 tiā fructuosa a flagitio n̄recedet̄. Nec sicut hec um̄. ē. ad baptis̄mū  
 admittat̄. q̄m̄ abeo q̄ impedit̄ non mutat̄. Nec reciliari poenitens p̄oest̄  
 in eadē neq̄ia p̄seuerat̄. Si aut̄ accusando ad uictā occidat̄. si peccati q̄m̄  
 transactū ē. & meo n̄p̄manet̄. si cāre cum ino factū baptis̄māe ablūt̄. si  
 baptis̄t̄o penitentia i reciliatioe sanat̄. Sed n̄iugd p̄p̄t̄a dī tūris sum

adulterii n̄ ē. adulterii q̄ sine dubio comittit. si enige adulteria uiuere uiuere alia  
 ducit. Sed si adulterio genere excepto nepe n̄ dubitas. c. adulterii si quis ducat in  
 uenit uxore uiro suo plibellii repudii sine mulieris fornicatione dimissa  
 & d̄ḡ ei uiderit se nec ad baptismum admitti sicut hec um. nec utilit̄ agere  
 poenitentia si baptizat si fec̄. n̄ corrigendo et relinquendo q̄ fec̄. si eū volu-  
 erit et potuerit occidere cuius duc̄ uirorū. ut h̄ scelus u. baptismate dilu-  
 at. ut poenitentia soluat. Atq; na etiū illud adulterii n̄ permaneat eū  
 cuuta mulier alege uir p̄ morte uiri. sed detrus acto q̄ factū. ē. poen-  
 tentia satis fit. u. regeneratione delect. Nūq; p̄ p̄ ea. ē. accusanda tercipi-  
 tā quā cōpulerit fieri homicidii cū sine crimine fornicationis repudiā  
 duc̄ dīc. c. adulterii. Hic enī si parū qd̄ loq̄. attendū multo grauiora  
 dici possit quā ipse diristi. Nā tu dū n̄ uscē. adulteria si alie ducant di-  
 missis adulteris. Inuenisti qm si h̄ adulteria dixerim. cogit̄ mariti occi-  
 dere adulteris. q̄rū uita impedit altas ducere. et q̄ ut h̄ exagerares. diri-  
 sti n̄ m̄ uidet amantissime pat̄ hic dūm̄. c. sensus. ubi benignitas et pi-  
 etas excludit. Si q̄ sp̄ nolens credere. c. adulterii q̄m amarit sine  
 fornicationis criminē repudiata ab alio ducit. et h̄ c̄trate inueniat q̄  
 ista ratione si uide. hoīb; homicidii p̄pet̄. et carū maritos. q̄ se om̄ re-  
 pudiatas dixerint u. infidus qb; potuerint u. calūnis appet̄. u. alib;  
 ueris criminib; accusare et occidere. ut eis mortuus possint. c. cū  
 glia que uiuis fuerant adulteria. Non enim hic ex <sup>aggr</sup> gando dicitur. c.  
 n̄ m̄ uidet amantissime fr̄. In dūm̄. c. sensus. ubi n̄ solū benignitas  
 & pietas excludit. sed etiā malignitas et impietas excludit. Quando  
 qd̄c̄ multo. ē. leuis et tollerabilis ut adulteris mariti. qm u. ma-  
 ritū adulteri occidant. Hac etiā n̄ ut p̄p̄ hanc uanissimā inuidiā dūce  
 defensione sententiē deserviā. u. eā insr̄ accusē dicentes. nonde  
 bere adulterii uideari etiā si p̄t̄ causa fornicationis repudiata  
 uiuere alio cūnget. ne maritū eius q̄ dimissa. ē. cōpellat̄ occidē.



TAV. XXII. ACPt C. 101, f. 2r, mano di Gualberto notarius  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

sacerdoti. accusare non potest. nec accusatus per aliam personam se defendere permittitur.  
 Constitutiones contra canones. et decreta presulium romanoz. ut bonos mores.  
 nulli sunt momenti. In causa. huiusmodi forma seruetur. ut ne  
 quaque eorum sententia non a suo iudice dicta constrigatur. Omnes qui falsa ali  
 si inimiculit puniatur. et per falsitatem non ferat infamiam. Ex puncialis si no  
 dus retractetur puerarios urbis rome episcopi. si ipse decreuerit. De his qui in  
 accusatione maiorum natu uenient. et ut episcopum nulli criminoso licet ac  
 cusare. Si quando in causa capitali. ut causa. status interpellatus fuerit. non  
 per ploratores sed ipsis est agendum. Placuit. ut a quibuscumque iudicibus ecclasi  
 sticis ad alios iudices ecclasticos. ubi est maior auctoritas fuerit pueratus.  
 audiencia non negetur. Si quis metropolitanus episcopus nisi quod ad sua solu[m]  
 p[ri]p[ri]a pertinet parrochiam sine consilio et voluntate omnium co[p]uncialium  
 episcoporum. extra aliquid agere temptauerit. gradus sui piculo subiacebit. et q[ui]  
 egerit iuratum habeatur et vacuuum. Sed quod de puncialium coeporum causis  
 suarumque eccliarum. et clavis atque eccliarum necessitatibus agere. aut disponere  
 necesse fuerit. hoc omnium cum consensu puncialium agatur pontificum. non aliquid  
 distinctionis fastu. sed humillima et concordi administratione. sicut dominus ait.  
 Non ueni ministras sed ministrares. et alibi. Qui maior est. utrum erit minister  
 uester. Videlicet et ipsi co[p]unciales episcopi. cum eius consilio. nisi quod  
 tu apprias pertinet parrochias agant. iuxta seque[m] estituta patruos.  
 ut uno animo. uno ore. concorditer secundum glorificetur trinitas in seculum.  
 Quod in laicis reprehenditur. id multo magis debet in clericis sed apnatis. Ut la  
 ici conteriores canonum excommunicentur. clericis uero. honore p[re]uentur.  
 Delator aut lingua capuletur. aut conuictu caput amputetur. Delato  
 res autem sunt. qui inuidia perdidunt alios. Qui in altius famam publico  
 scripturum. aut uba contumeliosa confinxerit. et repetit scripta non  
 peruerter. flagelletur. et quia prius inuenerit rumpat. si non mult  
 auctoris facti causa incurrere. Si quis iuratus crimen aliquid cum libo  
 temere obiecerit. coniunctum non est. per accusatione habendum. sed permisso tri  
 etandi spatio id est iuratus dicitur. per scripturam probatur se esse. fatiscitur.  
 ut si fortasse resipiscens. per iracundiam que iterare. ac scribere noluerit.

TAV. XXIII. ACPT C.101, f. 5r, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia

**B**iffus. acus. biblis. herem⁹ pharus. atq; papirus.  
 portic⁹. egyp⁹tus. synodus. crystallus. abyssus.  
 Diptong⁹. nardus. trib⁹. incus. costus. et ali⁹s.  
 Vann⁹. hum⁹. cyp⁹rus. balan⁹. colus. ardus. et idus.  
 Andrus. et antandrus. tenedus. sam⁹. atq; damas⁹.  
 Feminei generis hec fore noueritis.

**V**tr̄ belli sonuere tube. uiolenta p̄emit  
 ypolite reutanta. lice clonon. ebalon alec⁹.  
 Ebalon ene⁹. clonon iaculo. reutanta saguta.  
 Figit ora clon⁹. lai⁹ ebalus. ilia reutras.  
 Xebalus ibat eq⁹. curru don⁹. atq; pede reutras.  
 Plus puer teut⁹. puer ebalus. at clon⁹ heros.  
 Epieli reut⁹. dori clon⁹. ebalus ide.  
 Argolic⁹ teut⁹. messus clon⁹. ebalus archas.

Quinq; mod⁹ nob⁹ malus accidit ignis amoris.  
 Exqib⁹ extrem⁹ ē multo criminē plenus.  
 Cū reliq⁹ uere crim⁹ uideant⁹ habere.  
 Prim⁹ ad ē uisus. serpentis more nocuus.  
 Sermoq; iocundus. post in apit ēē sedis.  
 Tertiū ē tact⁹. petulantib⁹ usib⁹ aptus.  
 Oscula p̄ quartū mulierib⁹ apta p̄ bland⁹.  
 Quint⁹ ad ē factū. q̄ mē p̄dit et artus.  
 Quisq; eris lector. cui scribē talia tēpto.  
 Istos q̄nq; modos te spnere sedulus oro.  
 Ne maculent uitā. tribuant amneq; ruinā.

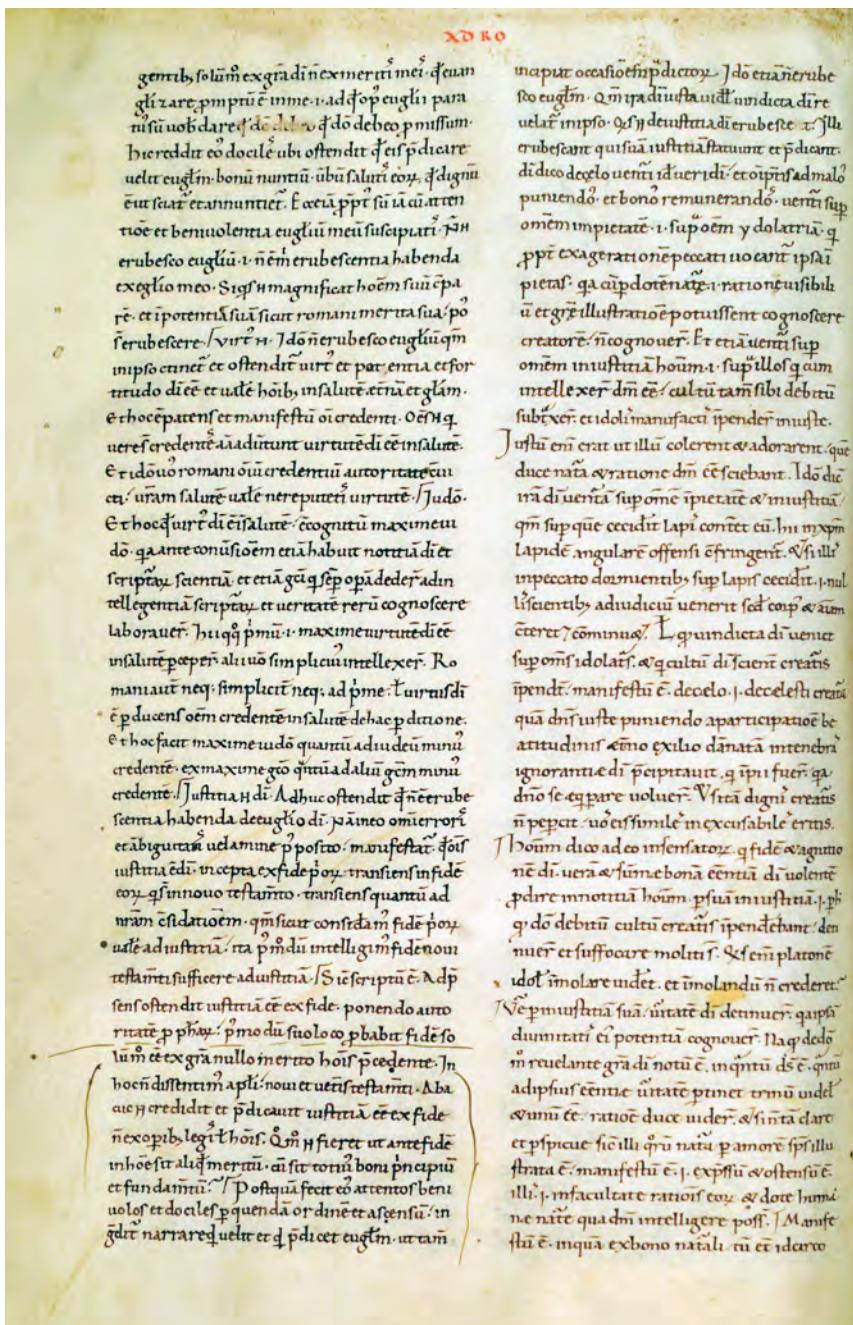
TAV. XXIV. ACPt C.101, f. 8r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

tar fuit, ne sit postum sacrificium autem dicitur. et electio  
met patientia custodiar mea conota uento impar-  
tione. si q. bene operata est amittat. Bene autem ea  
de posta una cum cubini et uibet. q. nimis sapientiam  
desertis permitit in sua seruit. Vnde paulus ad Iun  
ce honora una portare. sic admodum leges et  
lex quippe est carnis unitatis. qm sola pietate. que  
si quoniam excedit. ladiant imparitate q. per pati-  
Mediorum est patientis auro foris et quodammodo a suo expug-  
natore urbi. minor est cuius uictoria urbi. ex qua  
est q. subiunguntur. Valde autem q. p. patientia unitas  
q. p. patientia superas. semper sibi subi. ipsi subi. qn  
et p. patientia ut se frenare et repellit. ladiant ut  
patientem q. electus suis uita die. Imparitate una  
possidet ut animos omnes. q. cetera inimicibus sum  
ut tate diam aula poliedri corporis usi. aie accep-  
tis possidet et repellitur. sibi p. patientia aratoe poterit  
et custodis et coniunctis utre patientia dicitur et monstra-  
tum. q. nos imp. patientia nos possidit nos imp. possidit  
docuit. Quiaq. sit ut patientia culpa cognoscatur  
sem. p. patientia et p. patientia amittit possidit q. sum. ladi-  
ant ut patientem q. p. salomonem rursum dicit. Tunc spin  
suum p. patientem sicut sp. sapientis aut differt et referatur in  
postea. Impatitiam q. p. patientia agit. ut post  
fons sp. p. patientem. Que cetero p. turbatio ceteris eis  
qua nulla eu. et iuris disciplina sapientiam et  
cui elatit. Sapientis aut differt et referatur in po-  
sitione. Iesu enim ip. patientem se uulnus deinde dicit q. etiam

tolerans pari optat. si tamen iuste vindicari  
oia extimo iudicio non ignorat. At etiam  
monendis patientem ne in eo quod exstans  
portant itus dolant. Ne tamen isti  
tutu*s* sacrifici quod integrum foris immolantur.  
in malitia peste corrumpant. Et cum  
ab hominibus non agnoscitur. si tamen sub diuina  
examinatione peccatum. tanto dictior  
culpa doloris fiat. quanto in animis hominibus  
utriusque specie vindicantur. Dividitur ita  
quod est patientibus. ut student diligenter quod  
sibi necesse est tolerare. ne si patientia  
dilectionis non sequitur in detinente culpa odi  
ut ostensa sit. Unde paulus cum dicit.  
Carta patientis est. illico adiunctor. hemi  
gna est. Videatur ostendens quod ex  
patientia tolerat. amare etiam exibe  
nigritate necessitat. Unde id est quis  
doctorem cum patientia disciplinis suade  
ret dicas. Ois amaritudo et iusta vindi  
gnatio et clamor et blasphemia tollantur  
a nobis. quod si cuncti exstans in bene co  
positi adiutoria cunctis subiungantur.  
Cum in malitia. quamvis frustam in  
dignatio clamor et blasphemia ab

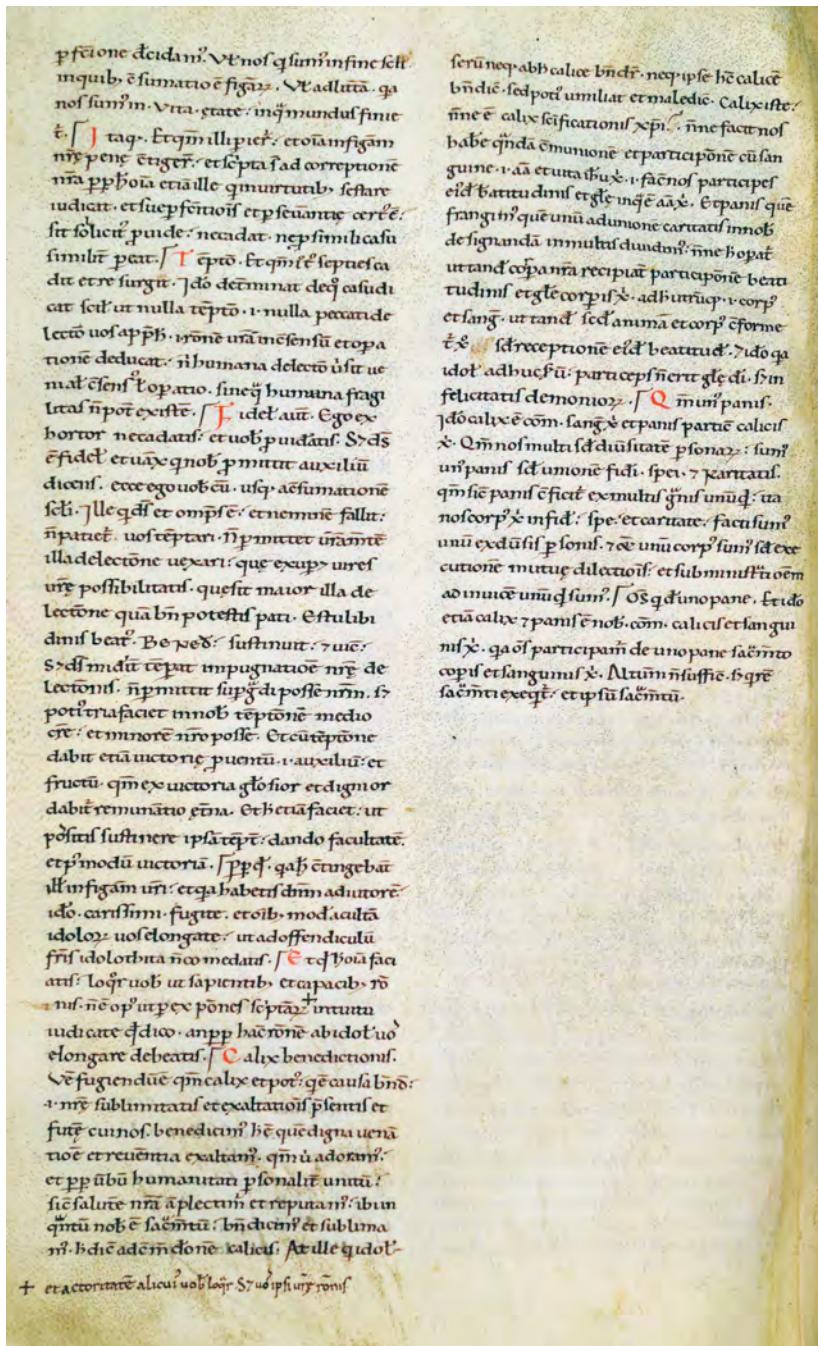
TAV. XXV. ACPt C.101, ff. 29v-30r

© Archivio Capitolare di Pistoia



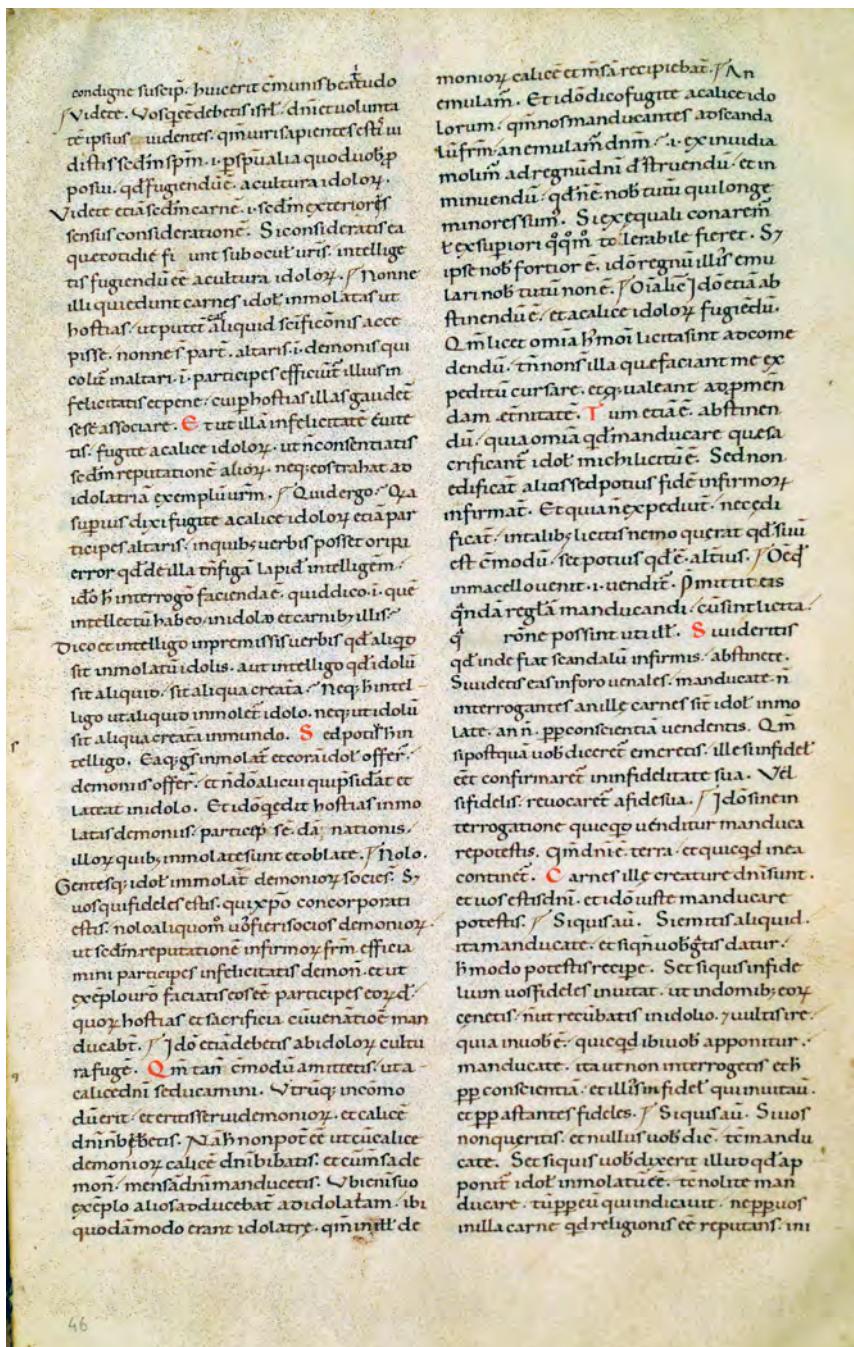
TAV. XXVI. ACPt C.122, f. 3v, mano di Gualberto *notarius*

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXVII. ACPt C.122, f. 45v, fine fascicolo

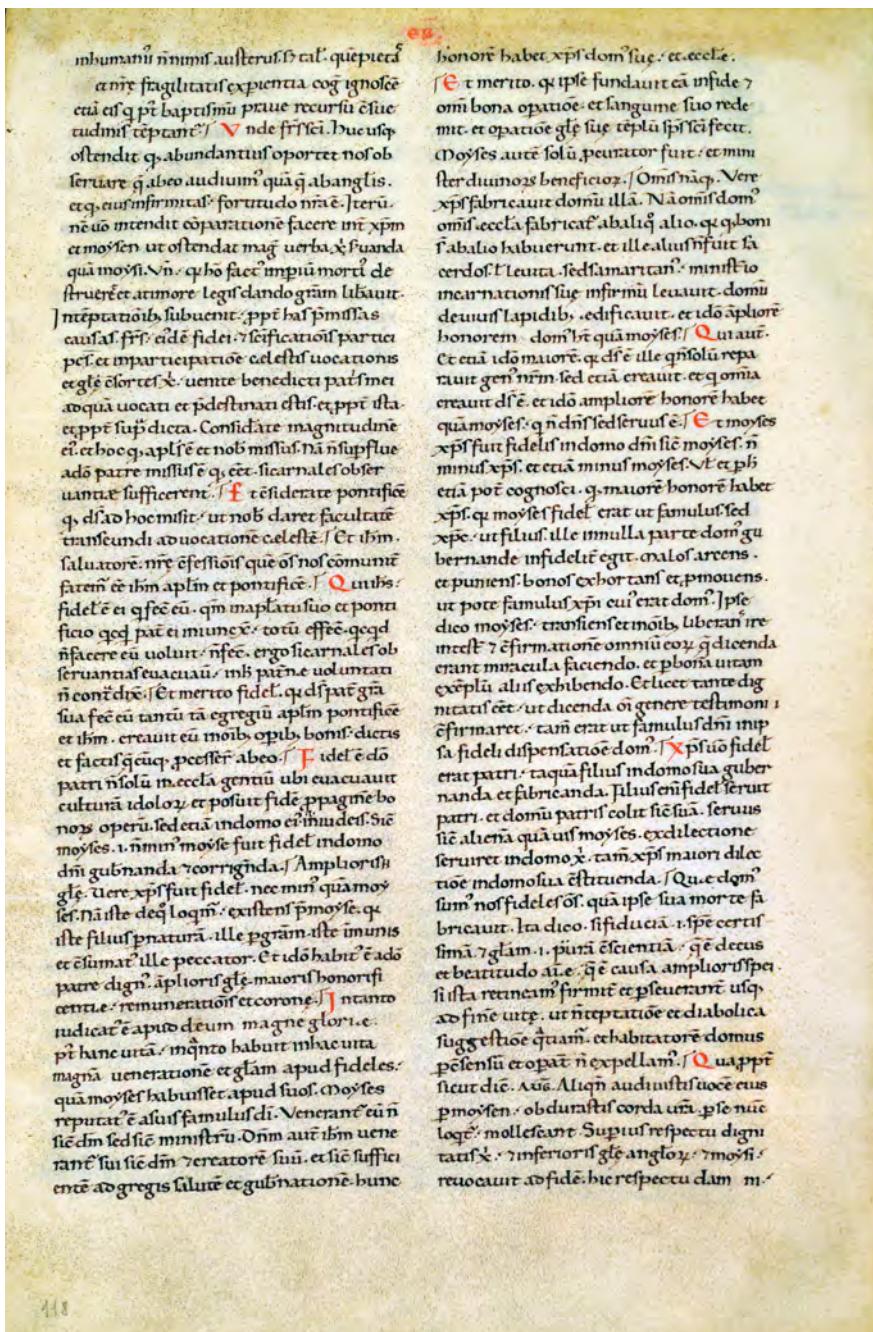
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXVIII. ACPT C.122, f. 46r, inizio fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia

+ nesci destrueret q̄ enī sed sc̄i destrueret q̄ p̄ū morti habeat  
 uno, x̄p̄ sc̄ilicet et om̄i fidelis. q̄ pueri par-  
 ticipauerū carnē & sanguinē. q̄ ip̄sē filius  
 dī estē. & carnē & sanguinē p̄ticipauū  
 ut redimeret sc̄dm utrūq;. Si enī pueri  
 carnē & sanguinē p̄ticiparent. n̄ c̄le-  
 quent ut ip̄sē sc̄ificans assūmeret carnē &  
 sanguinē. Sanguinē p̄ā p̄n. q̄ sedē aīe  
 aīe. Et q̄ sanguinē dī gen̄ humānū redē  
 p̄nē. q̄ carnē suā p̄tulit p̄nō. de-  
 signatū q̄. integrū hōm̄ redemit sc̄d corp̄  
 & anim. Qd̄ etā mālūm̄ corporis & sanguinis  
 & noluit designari. Similitē dī. q̄ mortali  
 tālē p̄ssibilē accep. ut poss̄ morti. q̄ mor-  
 tē destrueret impiū mortis habētē. Ip̄sē  
 enī habuit potestatē māferendi nob̄ mortis.  
 corporis et aīe dissolutionē. Etū eduen-  
 di mātēa mortis. Sed dī n̄ futurā. 1.  
 aītā exām̄ insīp̄tū p̄bapt̄. transītō  
 peccatoꝝ. & plēnē infūtō. māmūnū re-  
 surrecōtō. **D**abolo. i. deflētē. q̄. x̄o  
 grātia dī et uirūtū deflētē. q̄ dī uulte  
 mortis impiū optūtū. **N**ō sōlū mōr̄ c̄i  
 nob̄ ualuit ut apōstolatē c̄i libārem̄. &  
 ne mōr̄ mātēa sentirem̄. sed etā ut p̄  
 sp̄m̄ sēm̄. nob̄ restituente liberū arbitriū.  
 libos n̄ō faceret. q̄ timore pene uilege fue-  
 ram̄. suētē. b̄ ē cōq̄ nob̄xū fūtāri ser-  
 uratē. 1. legi. cui seruētū timore suppli-  
 ci. & p̄tota hāc uita. Sialiq̄s tēptā. n̄  
 potuit illo t̄p̄r sūile editionē exēre. q̄  
 tantū erat p̄cipiens. T̄nchil auxiliū t̄būce.  
**N**usquā enī angloſ. Idō carnē & sanguine  
 p̄ticipauū. & angliča naturā assūp̄tī.  
 q̄ uenit ut angloſ redimeret. sed hōt̄. Ra-  
 tional̄ utrūq; corrūtā. Sed dī angliča  
 cū humāna assūp̄tī. q̄ hōt̄ tantū redemit.  
 Nā nusquā. in mūllo loco. p̄p̄hū inuenītē q̄.  
 dī angloſ adē recēdētē sc̄dm cognitōnē  
 & dilectionē. uirūtū p̄fētō. app̄hen-  
 dītē. et ad p̄stīnā dignitātē redūcētē.  
**A**xiō. ipsātē suscipienda erat. q̄ libā-  
 da. & neq̄ forte sex alio creatore s̄e con-  
 tēpt̄. p̄taret. suscep̄t̄ ē exēfēma. Sed  
 filios abrahā. fugitūos & altū dīo ad-  
 herētē app̄hēndētē. et ad s̄e suāmā redu-  
 xēt. de quib; ex p̄missō factā ē. et inq̄b;  
 uenīlū status inuenītē. Et quā alterā  
 tantū rational̄ creature redēmit. ideo  
 alterām̄ tantū sibi p̄sonālūtē uniuē-  
 tē.  
**V**nde etēbūt. Et q̄m̄ semen abrahā  
 apprehendit. et hominē sōlū redēmit. idō  
 debuit assimilat̄ fīb; n̄ sc̄d utrū et corrupti-  
 onēm̄ nature similiſ. sed sc̄dm̄ om̄ia que fīb;  
 inerant ex naturā. et ut mortalis et p̄ssibilē  
 fieret. subiacens om̄i p̄ne et peccati. p̄pter  
 peccati. Alter enī n̄ p̄reberet fīb; humilitā  
 exēplū. **I**dō factus ē mortalis et p̄ssibilē  
 et talem animā et corp̄ habens. q̄ possent  
 temptari. Ut illo qd̄ s̄emp̄ māfērīcōs ex-  
 tit̄ ergā creaturās. In hac assūpta humānā  
 tate māfērīcōs fieret. cor et affectū p̄tētās  
 ergā genū humānū blēndētē. sicut q̄  
 sup̄ h̄erām̄. fleuit. et immōr̄tē lazās. Par-  
 ticipatio m̄re infirmitatis fecit. ut ita de-  
 nīs excessib; doleret ac̄ sūi cōm̄. Et ut  
 fidelis ētē dī patri. faciendo nob̄ pontē  
 restituendo liberū arbitriū. et auxiliū  
 grē concedendo ad bene op̄andū. dedit  
 facultatē nob̄ transūndi addīn. Amīstria  
 ad beatitudinem̄ ab exilio ad patrē pos-  
 sessionē. et imp̄o pontifici fuit fidelis dī  
 patri. quia sufficiens op̄us ecclīdit ad uitā.  
**E**t ideo etā debuit fīb; p̄ om̄ia as-  
 similār̄. ut nō solum ētē māfērīcōs. sed  
 etā māfērōt̄. sed ice ut repp̄pītārēt de-  
 licta p̄p̄li. ut p̄p̄nq̄s sc̄dm̄ p̄tētās effe-  
 cūtū. Et hoc immōmento. faciliatē dīla.  
 inqua cognoscim̄ om̄ipotētūm̄ suā.  
 ut quam prūm̄ credant. delicta con-  
 tinuo recēdūt. **I**nē enim. Vere  
 meo quod fuit mortalis et p̄ssibilis.  
 potuit repp̄pītārēt delicta popūlī.  
 Nam simēa naturā. quā p̄ssiblē ētē ip̄sē  
 et temptātō. potētē subuenire tem-  
 p̄tātō. ne superētārēt. tunc et illād  
 potuit. In ea enim humānātē inqua  
 p̄ssiblē. crucifixus et mortuus ētē.  
 ip̄sē quideus ētē. secundum quod nulli  
 temptationi subiaceat. prius multū mo-  
 dis temptātō ad abrahā. mea considera-  
 tōne. potētē auxiliari eis qui tem-  
 p̄tātō. id ētē consequētēt et conve-  
 niens auxiliari alii. Non ētē inhu-  
 manus.  
 f̄ieret uicā exhibētō p̄tētās effectū.

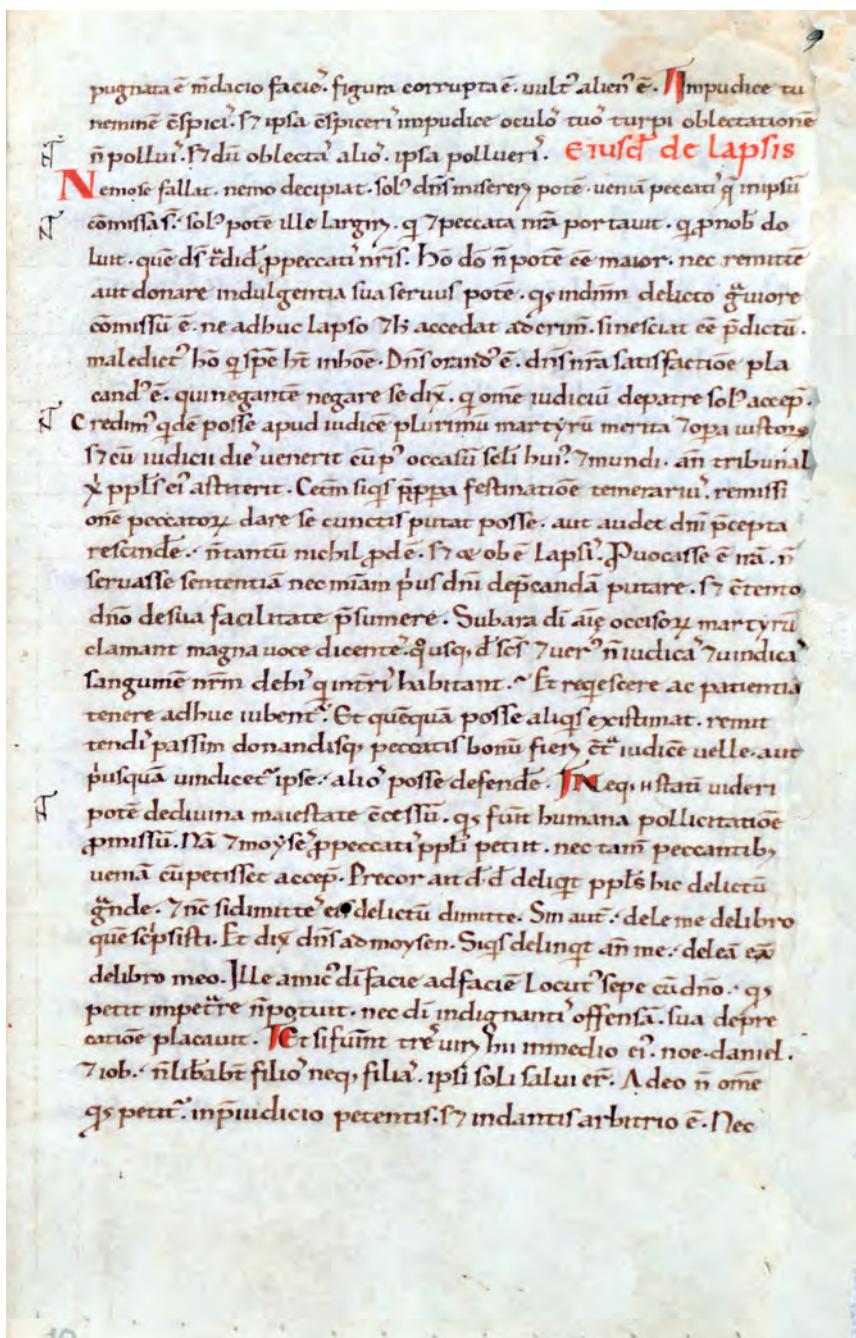


TAV. XXX. ACPt C.122, f. 118r, inizio fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia

Q uavis uideat hec mulier sciem̄ q̄ p̄culpā in paradiso cēn̄ possit.  
metuisse ne sola de paradiſo ciceret. Deniq; abscondet se abo  
p̄culpā. Excludendā ḡ se ē cognoscē. c̄ sortio uirū quē dilige  
bit. noluit defraudari. Itē accipe. n̄ cognitio mali malūē.  
s̄ cūlact̄ implet malitū. N̄ statī q̄ nouit malūq̄ malūē fac.  
sq̄q̄ malūē nouit op̄it. Incertum uit̄ ad op̄andū q̄ malūē  
aut iracundia. aut cupiditas ē c̄sueuit. **e 25.** Q uia exuro  
solo n̄ poterat humani ē gn̄is propagatio. p̄numta uit̄ dñs n̄ ē  
bonū solū hoīem ēē. Maluit h̄ dñs plure ē q̄s saluō fac̄ possit.  
et q̄b̄ donaret peccati. quā unū solū adā q̄lib̄ ēē a culpa. De  
mīq̄ quidē utusq; uictor ē op̄i. uenit in h̄c mundū q̄s saluō  
fac̄t peccatores. Postremo nec cayn paricidiū reū. p̄us quā gn̄a  
ret filios p̄sūs ē interire. Et p̄t gn̄ationē successiois huma  
nē. debuit mulier adiueiro. Deniq; hoc ipsa uba declarant.  
dicentis dī. n̄ ēē bonū solū hoīem ēē. N̄ q̄s mulier p̄i peccati  
tura erat. t̄m̄ redēptionē sibi partitura. n̄ debuit abusudi  
uine op̄atiois excludi. Quā uadā n̄ ē seduce. mulier aut̄  
seducta in p̄uarietioē fuit. salua t̄m̄ inq̄t erit p̄ filios gn̄a  
tioē. int̄ quō gn̄auit q̄ xp̄m. **e 26.** S pecta n̄ car d̄s  
ad h̄c finxit de trā om̄s bestiā aḡ zōia uolūtūa celi. Tad dū  
xit ei ad adā. ut uideat quocūrta. Quā ratioē hoc factū ē ē  
tm̄ bestiā aḡ. Quo lūtūa celi ad adā adduxit d̄s. Tant̄  
h̄ pecora sc̄dm̄ gen̄sū. Deniq; habet̄ in frā q̄a imposuit adā nōia  
om̄ib̄. pecorib̄. zōm̄ib̄. bestiis aḡ. Ade. ut n̄ ē inuenit adiutor  
simil̄ illi. Q̄ ḡ absolutionē. n̄ q̄a in domite bestie zōlūtūa  
lia celi diuina potestate ad hominē deducant̄. De pecorib̄.  
aut̄ domiti c̄ggānd̄. h̄b̄ habuit potestate. Itaq; illud di  
uine op̄atiois fuit. hoc humane diligētiae. Sim̄t accipe  
q̄ causā oīa deducta sint ad adā ut in om̄ib̄. uidet in utroq̄  
sexū substantiā ētare natū. i. ex masculo et femina. t̄ ipse  
usu exēp̄loḡ cognoscere. nec sano sibi c̄ sortū mulieri. dīccv.

TAV. XXXI. ACPt C.91, f. 2r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



**A**mb̄ t̄ l̄ de officiū p̄mā hanc q̄si p̄mā uult  
et orationis fuit, ut n̄glect̄ peccatoris oratio.  
h̄ q̄si colore pudoris obducta q̄plus defere  
uerecundiā recordatione delicti, hoc uberi  
orē mercat̄ grām. Ē cūa implo motu gestu  
inceps tenuit uerecundia. habū em̄m̄  
incorporis statū certiuit. **D**e eiusd.  
Memmīsi filiū q̄ndā amē q̄ndā amicū se  
dulū se uidē cōm̄dār̄ officiū. hoc solū t̄m̄  
in dērū n̄ receptū q̄ gel̄ c̄ plurimū dedecet.  
Alterū q̄q̄ cū in dero repp̄issim uibem. ne  
unquā p̄ret̄ m̄q̄ uelut q̄dā insolentī in  
cessū uerbi ocul̄ feriret̄ in eo. Idq̄ dixi.  
cū reddēt̄ offensā muners. hoc solū excepti  
ne fefellit̄ i sententia. N̄q̄ enī ab eccl̄a  
recessit, ut q̄l̄ incessū p̄debat̄ tal̄ pfidia a  
m̄m̄ demonib̄t̄. Nāq̄ al̄te ariane in  
festationis t̄p̄ fidē deseruit. Ut pecunie  
studio ne iudicium subiret̄ saēdāt̄ e. s̄ n̄m̄  
negauit. **D**e cōd̄. Oratio pura simplex.  
dilueida atq̄ manifesta, plena ḡuitans  
et pondis̄ n̄ affectata elegantiā. h̄ n̄m̄m̄la  
grā. Alta p̄terea de ratione dicendi, dāt̄  
pepta sc̄lāt̄s uiri. q̄nob̄ p̄terenda n̄ ar  
bitror. ut de iocandi disciplina. Nā licet  
int̄dū honesta uoca aeuauia sint, tam ab  
eccl̄astica abhorrent̄ regula. q̄m̄ q̄ in scri  
pturis n̄ repp̄im̄. ea quædam modū uispare

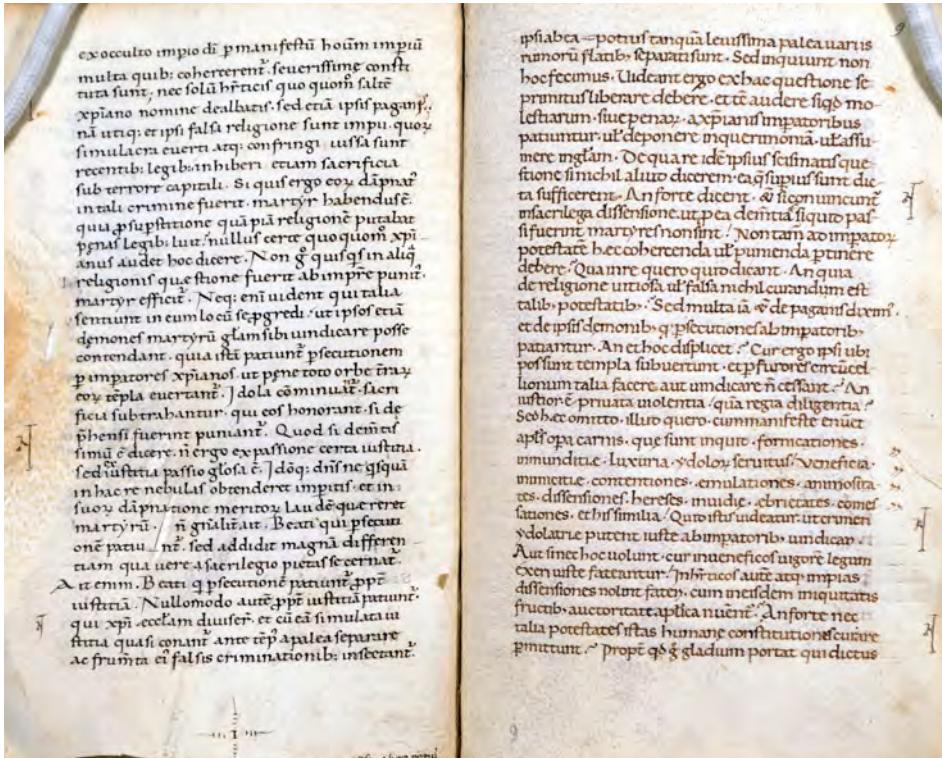
TAV. XXXIII. ACPt C.91, ff. 40v-41r

© Archivio Capitolare di Pistoia

47. qd ipsa creatura libabit. a seruante corrup-  
tione inhibabit gl'le filior' di. **H**abete in nob' sal-  
pace habet in iuos. Pemna g' animalium altius  
ad altum lungit. q' se'c' p'dicator u'rtato p'a  
p'm'na u'c'li' sibi in carnis atq' ec'cordia p'ace  
sociat. Pemna et altius ab altero d'nsu' a'ct. sim  
li q'ndisq' in sapientia eu'lat. hab'e p'ace eu'altio  
re'fusat. **S**eg'li. h' re'c'ut'bam' c'ui'c'ed'ent. sed unu'  
q' an'f'ac'ia sua g'le'ba'li. Pemna a'lia u'nd'li'ez  
p'dicato're' sc'i. cu' in'c'ipi' minime re'f'um'. q'as'c'  
at' tem' sc'ab'li. ad sp'li' p'f'f'um'. ut x'oe'a q' reli  
q'rit' ul'f'li' null'at' re'f'lect'ant. **T**Q' q' ei' i'nan  
u'nt'as' re'su'ret'io'ne' let'ua' d'is'cip'li' p'blu' q'c'ip'a'  
sio' c'f'f'au' bo' 'le' a'd'ext'ri' u'nt'ul' u' a'sim'f'ri' ei'  
f'us'li' de's'f'el'li'. **I**ps'li' n'q' eu'ang'li'ste' sc'i de'ci'hu'ma  
nt'at' g'au'ni's. de'ci' re'su'ret'io'ne' c'fir'man'. q' d'eo'  
p'assio' f'au'nt' c'f'f'au' h'bo' g' 'le' c'ad'ext'ri'. q'a  
re'd'ept'or' i'm'i' c'ol' in'car'natio' u'nf'f'ic'au' re'f'or  
re'f'io'ne' c'fir'man'. **S**u'nt'ul' u' a'sim'f'ri' q' a'm'or' al'li'  
e'os' a'd'mon'um'tu' i'p'ri' f'inf'idel'it'at'. p'f'f'ul' lo  
re' at' loc' a'g'le' n'ux'ra. sed des'up' c'e'le'bit'.  
q'as'ne' p'f'f'li' a'sc'ensione'. signat'. seu q' a'bi'p'a  
tr's d'm' a'p'art' c'e'le'bit'. sup' eu'ang'li'sa  
c'etero'f' u'nt'at' c'f'f'platio' ex'c'u' p'f'f'li'. sim' de  
ei' d'nat' Log'li'. hanc t'm'ob' subtili'v' c'f'f'plat'.  
Sed si a'q'la c'ui'c'rib' al'li' a'di'uncta. u'nt' a'la' c'e  
mem'or'at'. miru' q'm' des'up' i'p'f'or'. u'nt' c'e' de  
scri'bit'. n'g'le' g'p'f'nc'p'io' u'ba' u'nd'. et a'li' sup'  
se'm'c'pi'li' t'ol'li'. N'ah' se' f'li's'li'et'. a'lia i'm'p'opo

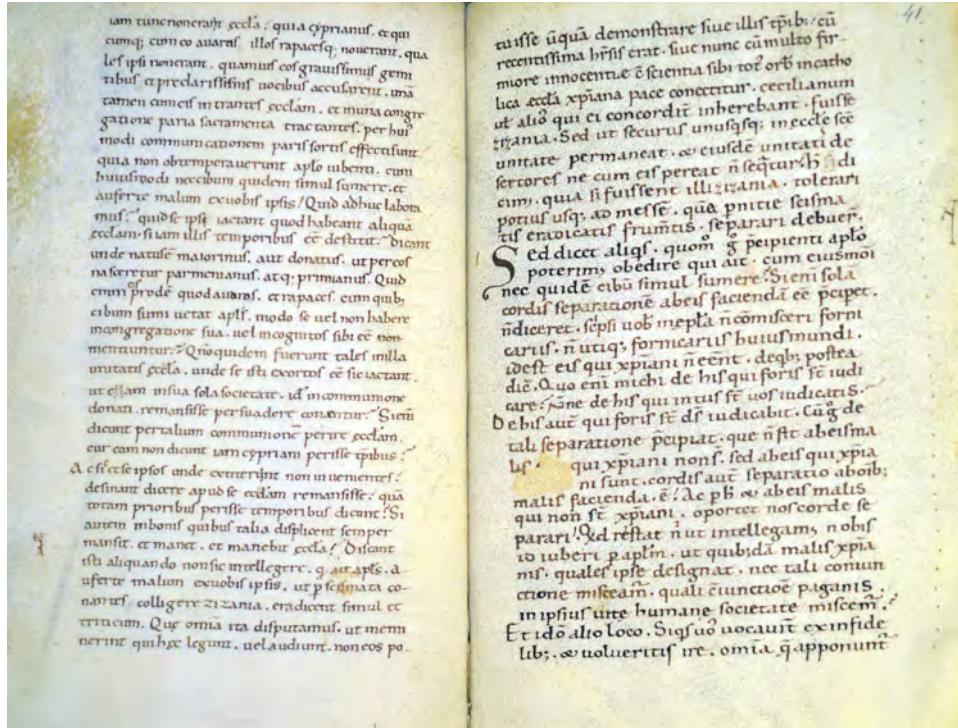
140  
nundiss. Qd. seipsum tñsgit e. nñ solam suspita.  
h adiuncto. se sup. nñ. sun. Seq. tñ facies con. 7  
penne eoy extente desip. Facies tñ penne exinde  
desip. describunt qd omisit intentio oisq. tñ plena  
tñsor. supice tendit. ut illud possit. xpi pñscit  
melethib; appet. *T*uue magis ut dicu e pñmum  
gunt tñsru. qñ amor e spes electo. y corda adspiciora  
deuia. adelecta suspendit. Due autem pñm regi corpora  
qñ eoy mala pñrte accipitru. cñm iudicij amor e pe-  
nitentia abscondit. In eo qñ pñccasse membris. qñ p-  
tame. e deflora. qñ aliud quia corp. e opum. qñ facia  
camilia pñpducta bona opa. Adspicere exanimé ablo-  
de. *S*éptu grpe e. *T*um. itaq. hñc penit. ex qñ  
proxim. e alia. qñ hñc pñs. pñhabet. utriusq. e ab-  
hominabile e ap. dm. *T*er quareced. cõgau. mñs eis in  
faculü pñtui. Depuso qppre faculo aliudne exiit. qd  
aliu. mñm. quidhorsere mñs meyced e qñ exorno ope  
adqñt. nñspicuit qñ exmale ope pñdat. Alius castitatem  
corpi seruit. sep. uigilanti. circuissim. neq. foris rropho-  
sibilis. Admituit suis cñm e. Aliena hñmpt. sedam in  
corde odii forata. e. proxim. hñt. cõspicuit. Qodit  
fñm suu hominidae. Cidat quâis mundi foris inope  
e appendit quâis crudel. mñm. *T*Scendit e qñ  
guiores culpe tñ sup. duas specie virtutis mutant-  
qñ ille inpro cognit. animi infeccione deciunt.  
Ap. Adponentium e hñt. Ita e nñmlo imponit  
e humiliane. sed etia mñs opamit deciunt. duobus  
outant. *T*hñt itaq. urtubis. sine qb. adiuta mi-  
ame. pñuenit. se spf. in electo. suoq. cordis. sep. ma-  
tre. *T*hñt pñ spf. latit. urt. ostendit. Alius minorior  
pñtio e alium miscerendis recedit. Disponit  
e

TAV. XXXIV. ACPt C.91, ff. 141v-142r,  
alternanza di mano all'interno di fascicolo  
© Archivio Capitolare di Pistoia



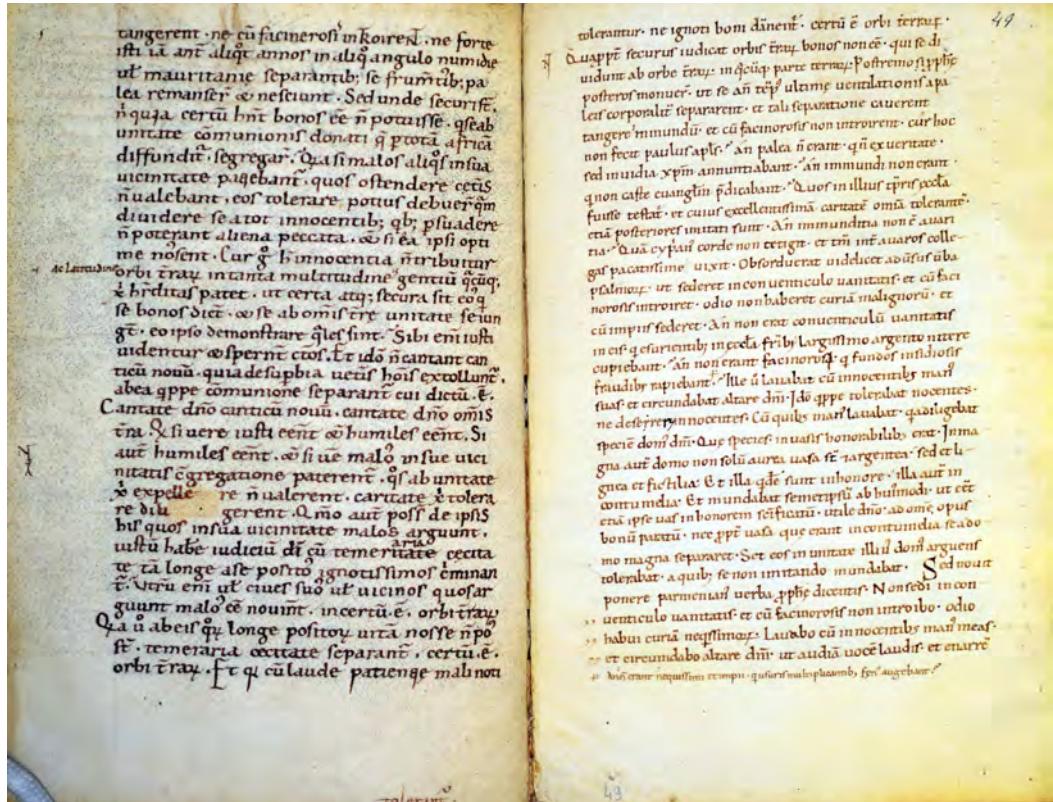
TAV. XXXV. ACPt C.89, ff. 8v-9r

© Archivio Capitolare di Pistoia



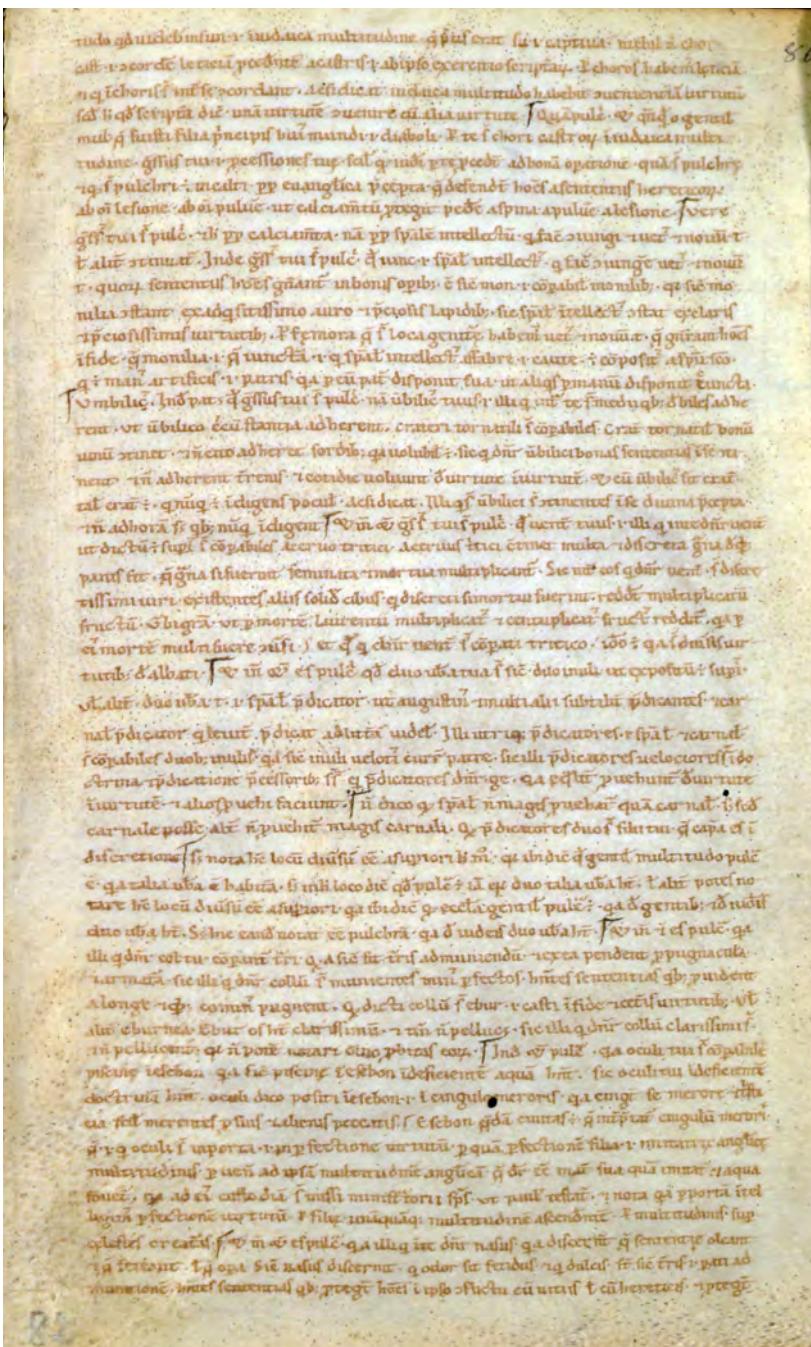
TAV. XXXVI. ACPt C.89, ff. 40v-41r

© Archivio Capitolare di Pistoia



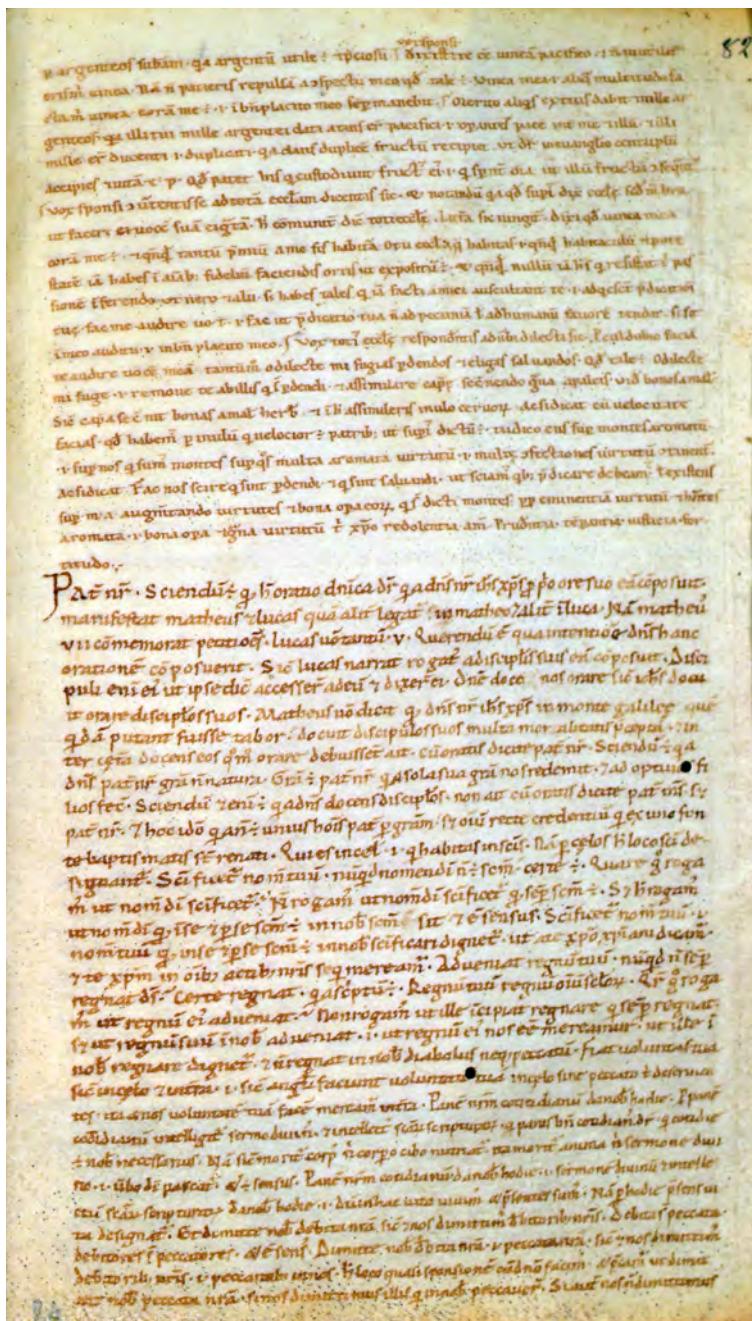
TAV. XXXVII. ACPT C.89, ff. 48v-49r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXVIII. ACPt C.80, f. 82r

© Archivio Capitolare di Pistoia



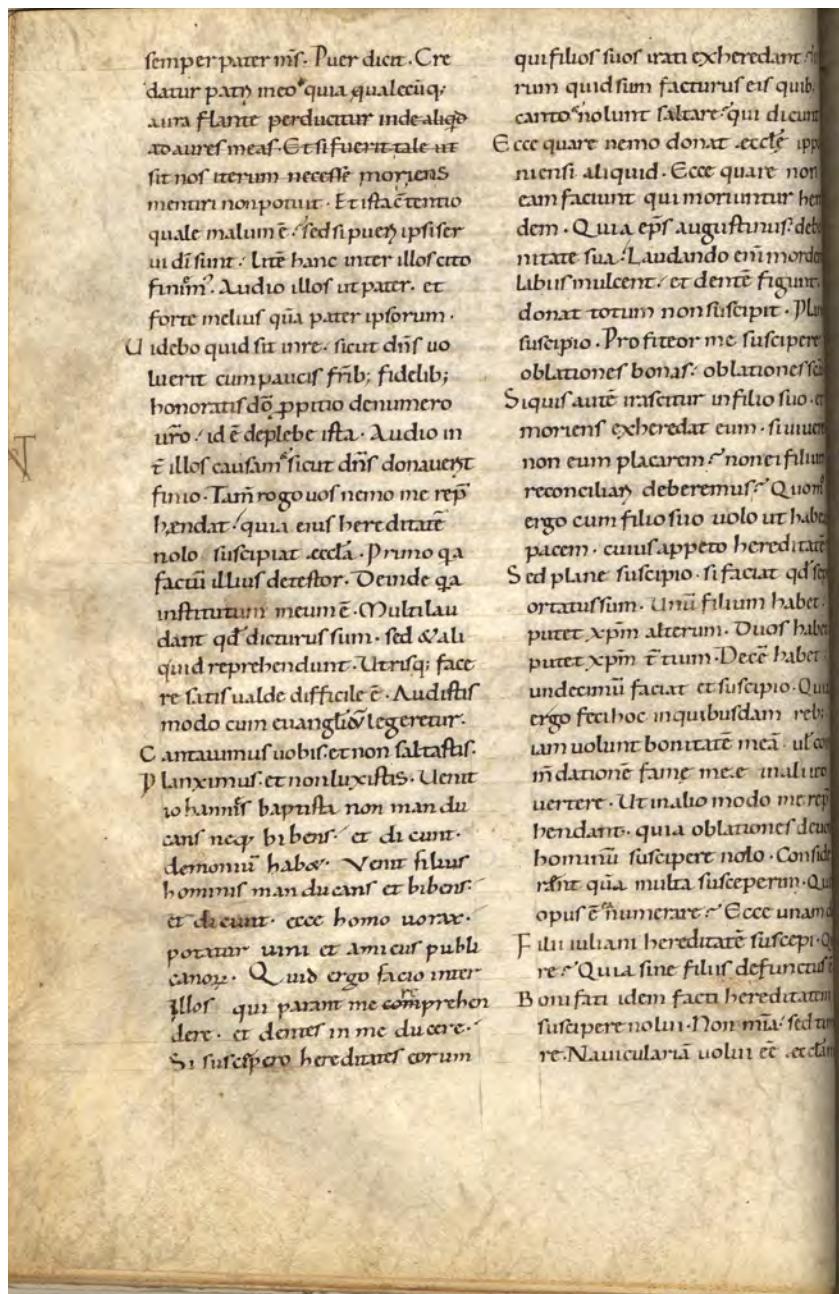
TAV. XXXIX. ACPt C.80, f. 84r

© Archivio Capitolare di Pistoia

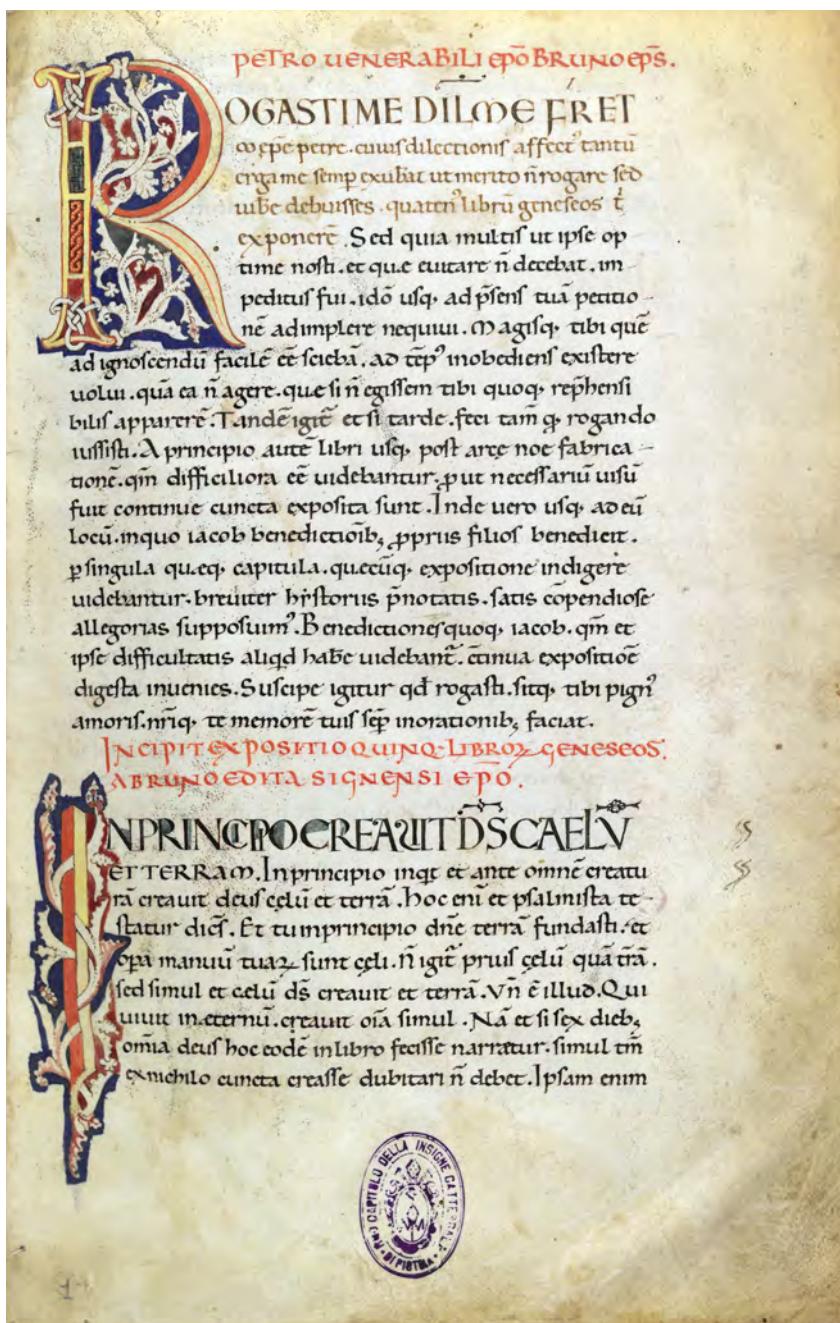
Multa baptisnata, qd. unu ḡm̄ idit eccl̄a paqū 7 sp̄m̄ sc̄m̄. ē alius baptisma de  
q̄on̄ dñs. habeo baptisma baptizari q̄ uos nesciat. à baptizat̄ in ordine fuit. Sed  
de baptismo s̄us passioni dixerit. qd. unq̄q̄ sanḡne s̄us mundus. ē enī baptisma in  
paradiso uestibulo qd. an n̄ erat. s̄ p̄ea qd. peccator exclud̄t̄ copit̄ ē rōpheia igne  
qd. posuit dñs. Aū n̄ erat qd. peccator n̄ erat. Culpa copit̄ baptisimū quo purificant̄ qui  
imparatus redire cupiunt̄. regi dicant̄. Insum̄ p̄ign̄e rāqua. biquaqua. ille p̄ign̄e  
p̄ q̄ ḡm̄ s̄. Insigne illius s̄tēm̄. Qd. in igne baptizat̄ m̄bi n̄ exponit̄. qd.  
qd. baptizat̄ impenitentia. n̄ anḡls. n̄ archanḡls. s̄ ille dñs qd. n̄ s̄tē qd. tūt̄e  
corrigat̄ calcasim̄ et. ipse dñs baptizat̄ s̄p̄u s̄tē rōpheia. qd. dñs baptismo qd. in eccl̄a pla  
cordis dñs. ipse dñs testificat̄. Sic p̄i clamatio felicis missi angelis qd. legem bonam  
l̄i fuit̄. e baptis. qd. peccatum ignis m̄ḡt̄ exaret̄. ut in regno dī fulgent̄ uolat̄e  
ipse dñs uolat̄e in regno patris sui. hoc ergo uenit̄ baptis. magnus. id dñs magnus  
qd. sio. at. anḡliberit̄ magnus. indebit multos ante uestibulo paradisi s̄tē  
tē. mouebit romphēa ueritātē. et dicit̄ his qd. ad extrēs s̄ n̄ habent̄. gra  
ma. peccata. intrat̄ qd. p̄sum̄t̄ qd. igne n̄ timet̄. Preduerat̄ uob̄ eas uenio  
sio ignis. Et p̄i Zechiel dixerat̄. Ecce p̄ficiat̄ in uolat̄e. et in s̄tēlō uob̄  
igne ir̄ mes. ut tabescatis aplib̄ et sero. Veniat̄ qd. ignis. uenit̄ exurit̄  
in uob̄ plūb̄ iniquitat̄ serū peccati. faciat̄ nos p̄sum̄t̄ ait̄. Sed qd. h̄c  
purgat̄ n̄cessit̄ habet̄ illa purificari. unq̄q̄ uolat̄ romphēa illa flama  
n̄ exstis. in regresus in paradisi amonit̄ gr̄as ager̄ dñs dient̄. in dñ  
uita nos in refrigeriū. Quid qd. p̄ign̄e transire. intrat̄ iniquitat̄. transit̄  
materialib̄. ap̄ mundani. ad illa in corrupibiliā. ap̄ p̄p̄ecia. Aliis  
ē ignis iste exurit̄ peccata. n̄ voluntaria. s̄ fortuna. que patiunt̄

TAV. XL. ACPt C.80, f. 84v

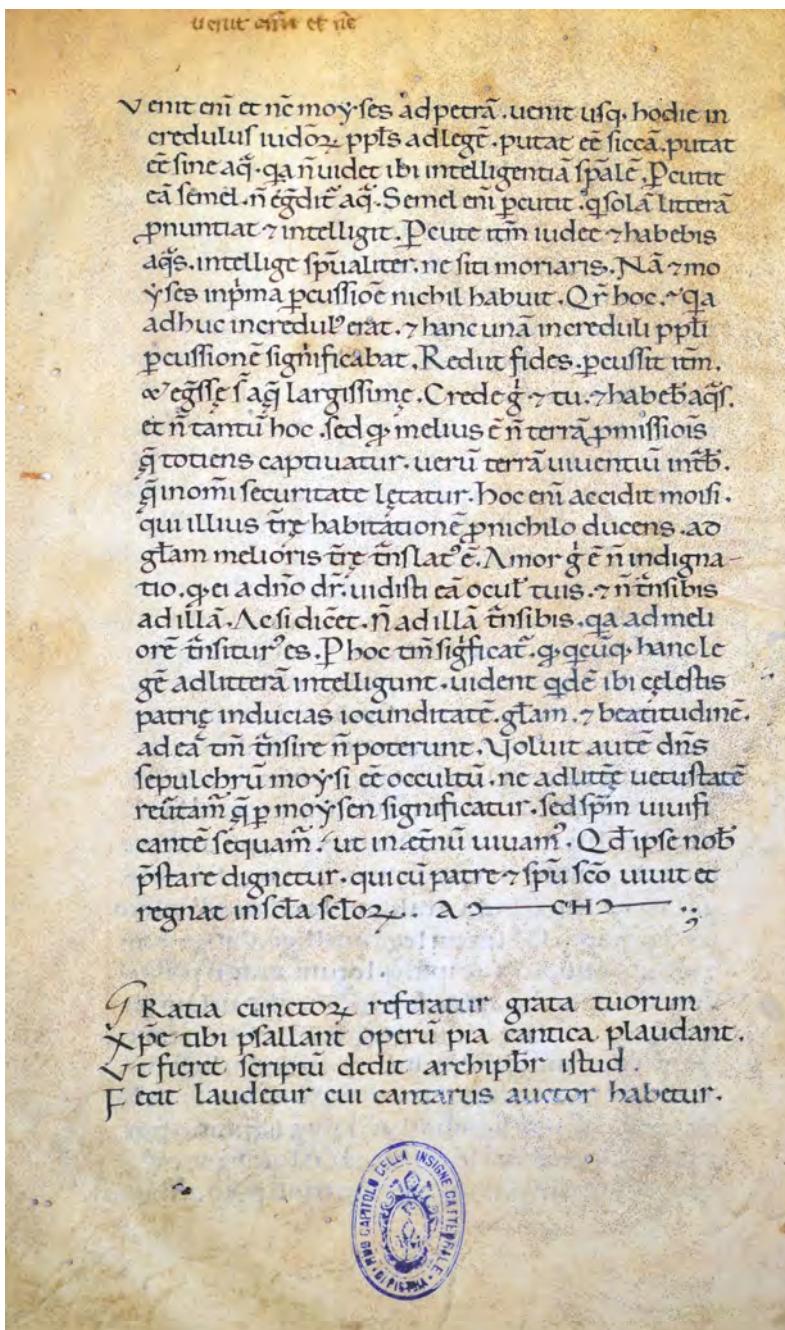
© Archivio Capitolare di Pistoia



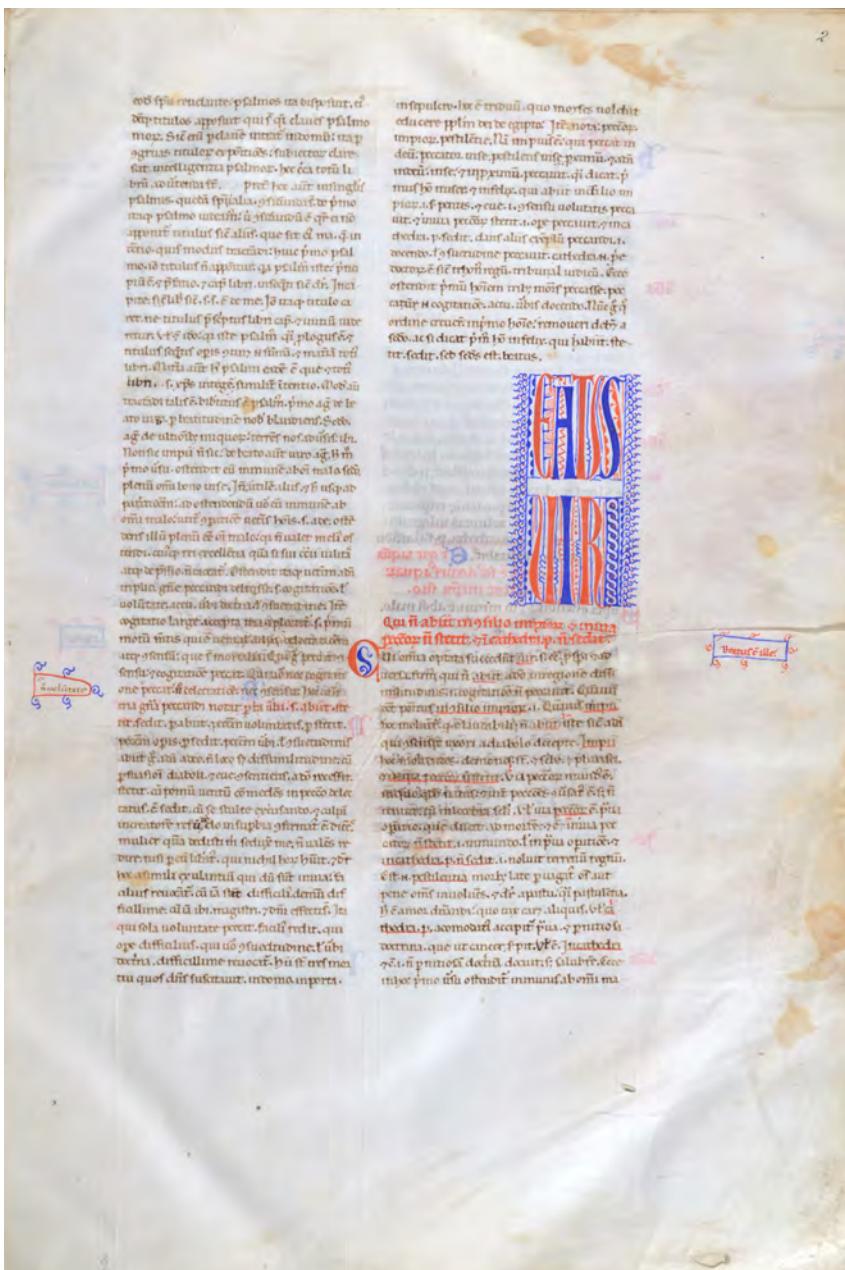
TAV. XL. ACPt C.115, f. 50v  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLII. ACPT C. 116, f. 1r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLIII. ACPt C.116, f. 258v  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

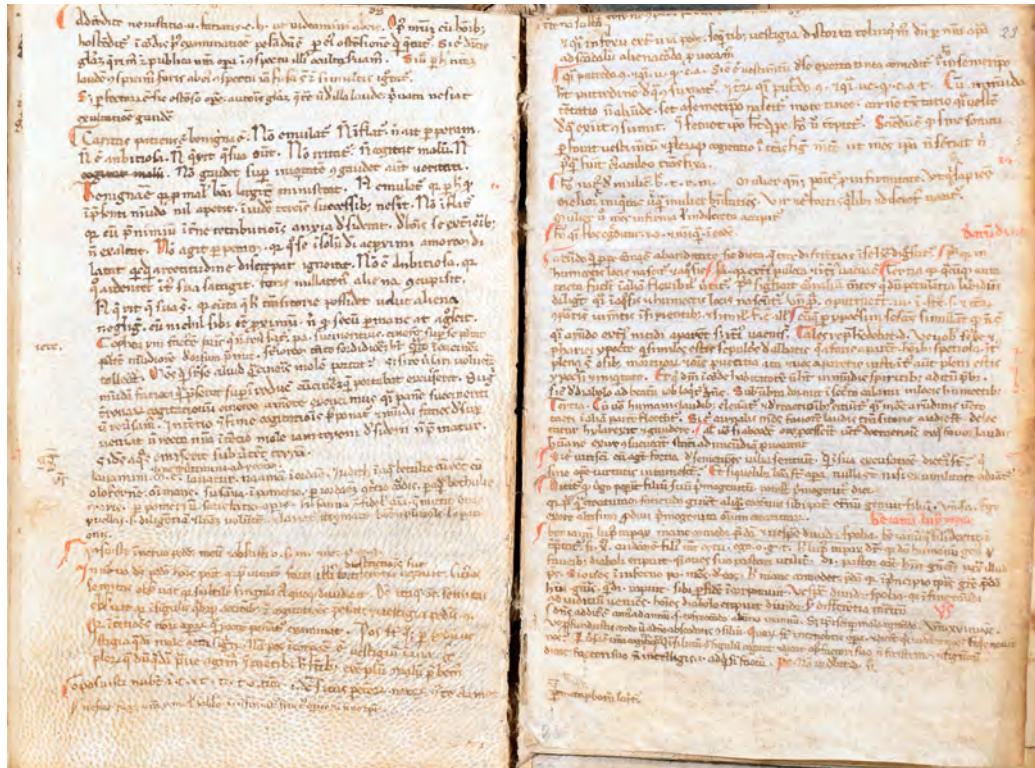


TAV. XLIV. ACPt C.128, f. 2r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



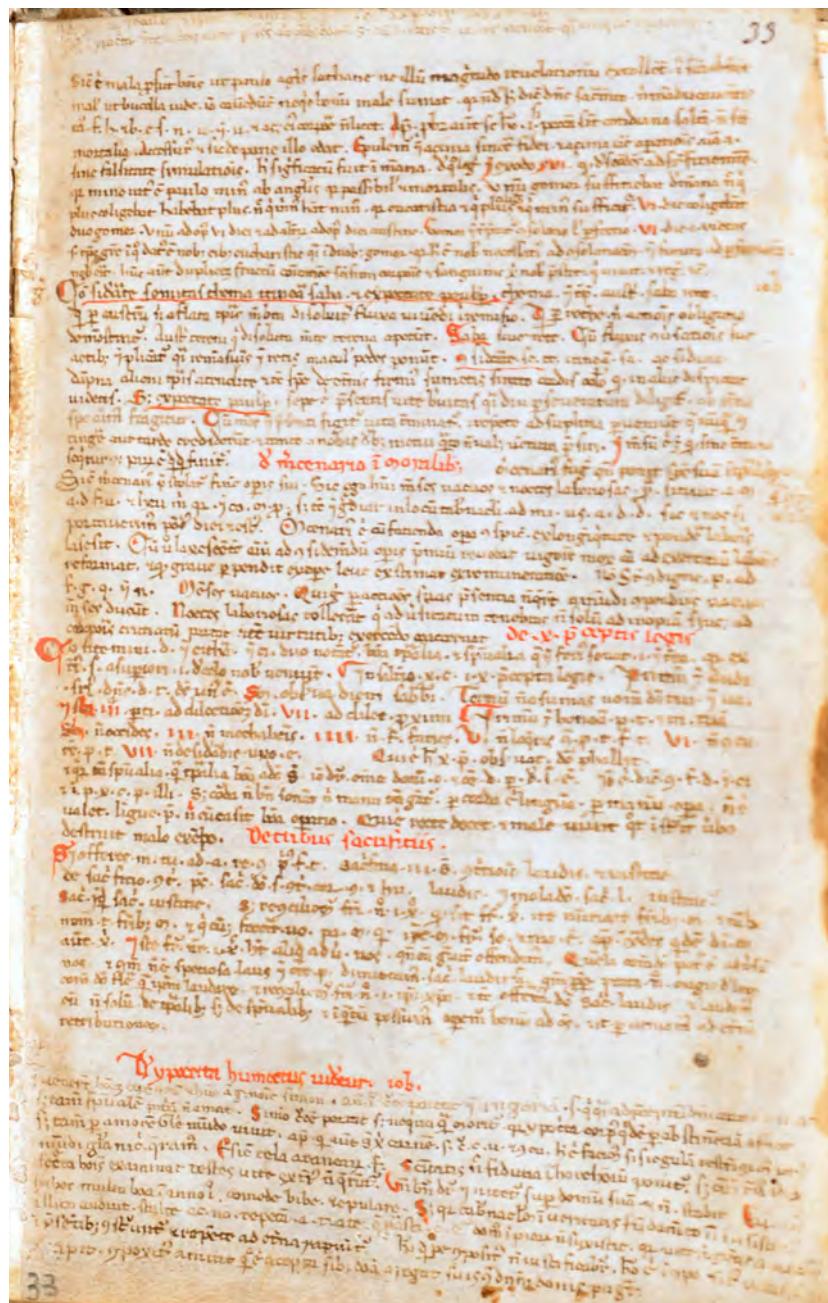
TAV. XLV. ACPT C.111, ff. 32v-33r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLVI. ACPt C.71, ff. 22v-23r

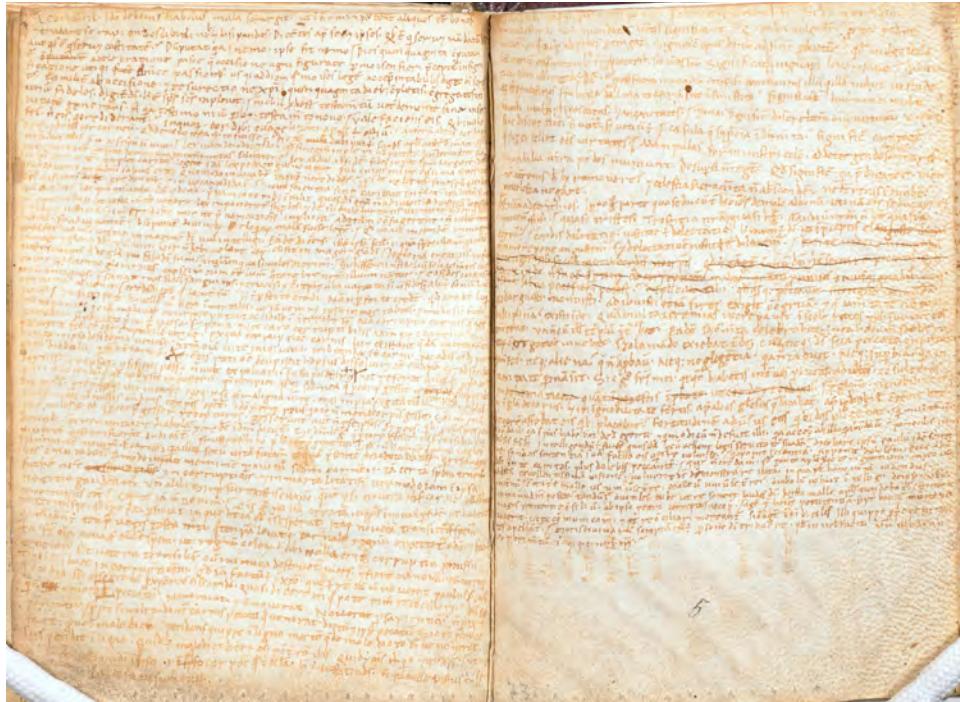
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLVII. ACPt C.71, f. 33r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. XLVIII. ACPt C.71, f. 46r  
© Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. XLIX. ACPt C.72, f. 72r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

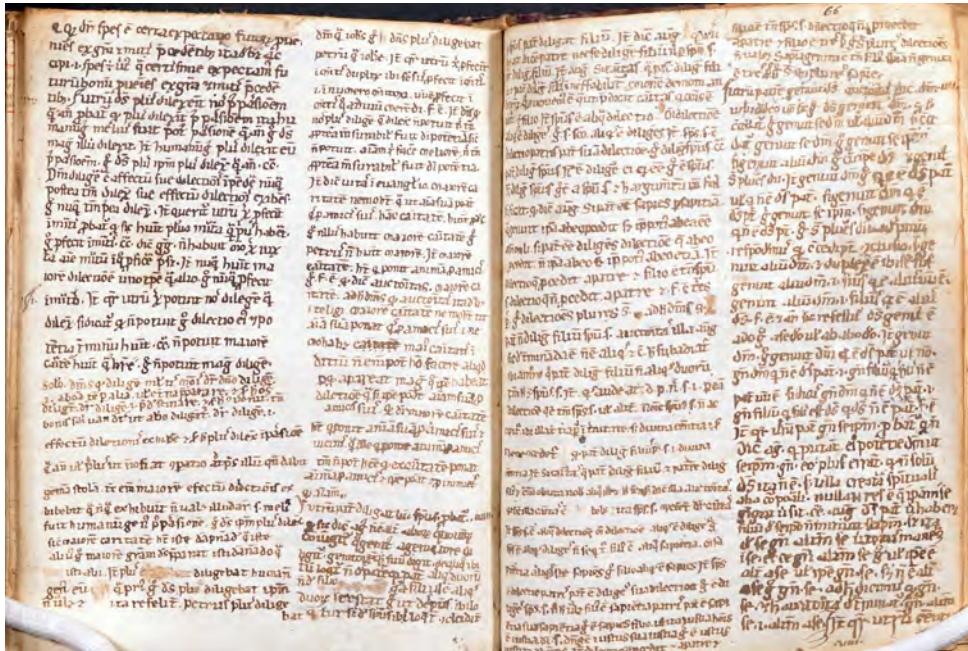


TAV. L. ACPT C.72, ff. 72v-73r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LI. ACPt C.78, ff. 65v-66r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LII. ACPr C.78, ff. 66v-67r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIII. ACPt C.78, ff. 70v-71r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIV. ACPT C.108, ff.87v-88r  
© Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. LV. ACPt C.112, f. 39r

© Archivio Capitolare di Pistoia

## MATERIALI

